

# EUROCONVINTI OPPURE EUROSCETTICI?

*Dopo il voto sulla Brexit, i positivi dati dell'economia inglese ci fanno non poco riflettere*

di **Alessandro Biz**

**A** volte, come nel film Sliding Doors in cui si vede la vita parallela della protagonista Helen, ci si chiede come sarebbe stata la nostra economia se non fossimo entrati nell'Europa comunitaria. Helen che prese la metropolitana nella prima storia muore nelle braccia del suo nuovo amore James, mentre l'altra della seconda storia si riprende.

Accidenti al film, se avessimo perso anche noi il treno dell'Europa, ci sarebbe andata meglio?

Un po' di nostalgia nei confronti della lira, permettetela. Ricordo bene sul finire degli studi e all'inizio della mia carriera lavorativa l'entusiasmo che si respirava, le banche che aprivano mutui senza problemi, le concessionarie d'auto che facevano ottimi affari, capannoni e condomini che spuntavano come funghi, le nostre aziende che esportavano anche al 90% con fatturati in crescita esponenziale e la disoccupazione a zero.

Credo che per i giovanissimi ventenni neo diplomati e disoccupati che stanno leggendo, queste righe possano sembrare appartenenti a un passato remoto. In realtà in pochi anni è cambiato tutto. E tutto ha coinciso con l'ingresso nella moneta unica: 1° gennaio 2002. Da lì è stato come se, a un'auto lanciata a gran velocità, si spegnesse il motore, l'arresto non sarebbe immediato, il veicolo continuerebbe a correre per forza di inerzia. Cinque anni più tardi, nel 2007, l'economia ormai rallentava e la crisi iniziava a incidere sulla sopravvivenza delle aziende e sugli stili di vita delle famiglie.

Mi ricordo ancora alcuni professoroni di economia e politicanti da format televisivo parlare di "trimestre negativo, di semestre così così e di ripresa dietro l'angolo". Ma la svolta non è ancora arrivata, anzi un lento declino ci ha accompagnato in questi dieci anni.

Con la globalizzazione si voleva far crescere il mondo, si diceva. Sicuramente abbiamo impoverito il nostro Paese, abbiamo distrutto il settore manifatturiero impossibilitato a competere in un mercato libero con la concorrenza delle merci dall'oriente, abbiamo agevolato la trasformazione



delle multinazionali in imperi transnazionali, ovvero mondiali.

Se guardiamo l'andamento dell'economia inglese a pochi mesi dal referendum in cui i cittadini hanno detto no all'Europa, la catastrofe annunciata da una certa stampa non si è avverata e addirittura i dati sono positivi. Che sia quella la strada da seguire? Non è semplice rispondere. L'Europa ha rappresentato un traguardo

culturale e di civiltà.

Oggi non è più possibile rimediare alla fuga delle aziende, siamo costretti a proseguire per una strada che ha provocato morte di imprese e disoccupazione, siamo costretti a sopravvivere cercando di aiutare le nostre aziende, di curare il turismo, l'agricoltura di qualità, aspettando un riassetto mondiale che ci conceda una maggiore stabilità.

## 4 novembre 1966 50 anni fa l'alluvione del Piave



(a pag. 18)

### CORRI A LEGGERE

**L'Italia e il continuo rischio  
sisimico**

di *Eugenio Benetazzo* pag. 3

**Il Veneto italiano  
ha 150 anni**

di *Giancarlo Cunial* pag. 9

**Grande guerra.  
Le decimazioni e la  
possibilità di riabilitazione**

di *Roberto Bernardini* pag. 15

### IL PIAVE MORMORA

**CLINTON FAMILY  
E POLITICA ESTERA.  
VERSO LA TERZA  
GUERRA MONDIALE?**



In ogni casa una bandiera  
[www.bandierevenete.com](http://www.bandierevenete.com)

Vendita bandiere, gadget,  
oggettistica identitaria Veneta

## Conegliano Valdobbiadene verso l'Unesco

Il governatore del Veneto Zaia ha presentato a Venezia logo e protocollo d'intesa per la candidatura delle colline del Prosecco Superiore a Patrimonio dell'Umanità.

(a pag. 2)



## Italia, Bengodi di tutti i criminali BORSEGGIO DI STATO

di **Gianluca Versace**

**C**aro direttore Alessandro Biz, ci sono due grandi temi nel dibattito da saloon sul tema della nostra dilagante insicurezza. Cose che tutti ormai conosciamo a memoria. E a cui, purtroppo, ci siamo assuefatti. Anzi, peggio ancora, rassegnati.

L'assalto della criminalità contro le persone perbene e i galantuomini (e le donne, naturalmente, prese di mira in modo preferenziale e vile in tutti i modi), contro le nostre case, cresce di intensità, aggressività e protervia. A ritmi geometrici, checché ne dicano i dati di Alfano, per la serie tutto va bene Madama la Marchesa.

Questo governo asserisce di avere "aumentato" i fondi per le forze di polizia. Stronzate. E' una palla colossale e priva di fondamento. Basta sentire - come faccio io ogni settimana nel mio talk su "Italia 53" - gli esponenti dei maggiori e più rappresentativi sindacati di polizia, Coisp dell'amico Franco Maccari in testa. Che mi scrive: "Dopo il grave ferimento in servizio di un Poliziotto di 33 anni, travolto con l'auto da uno spacciatore marocchino e ridotto in fin di vita, si ripetono gli episodi di violenza ai danni delle Forze dell'Ordine da parte di extracomunitari. Episodi di cui nessuno parla poiché mettono chiaramente in evidenza come ormai il problema dell'immigrazione sia completamente fuori controllo, e nel nostro Paese arrivano quotidianamente delinquenti di ogni risma e soggetti violenti: uno scenario ben diversoda quello delle 'risorse' di cui farnetica la Boldrini ed una certa politica che ha evidentemente interesse a far prosperare il business dell'accoglienza sacrificando la sicurezza dei cittadini".

A Milano una pattuglia mista di militari e Polizia che controllava il Parco Sempione è rimasta coinvolta in una colluttazione con alcuni immigrati provenienti dal Senegal, al culmine della quale un Poliziotto è stato costretto a sparare dei colpi in aria per evitare che uno degli aggressori sottraesse un fucile al militare: i due uomini in divisa sono dovuti ricorrere alle cure dell'ospedale. A Napoli, dopo aver fermato per un controllo un extracomunitario sospetto nella zona di Porta Nolana, una pattuglia di militari è stata aggredita con pugni e spinte. Dopo l'arresto del responsabile da parte dei vigili urbani un centinaio di persone di nazionalità straniera hanno circondato vigili urbani e militari pretendendo il rilascio dell'uomo. I militari ed un vigile urbano sono finiti al Pronto soccorso.

Nel frattempo, gli Agenti delle Forze dell'Ordine in ogni città italiana sono a mani nude, non essendo ancora dotati di strumenti antiaggressione non letali come i teaser e gli spray urticanti.

I poliziotti finiscono ogni giorno in Ospedale aggrediti da extracomunitari violenti, mentre la politica, con in testa la Boldrini, propagandano una visione romantica e buonista del fenomeno immigrazione. Mentre in tante realtà i cittadini perdono il diritto di vivere serenamente, e sono costretti a restare chiusi in casa per evitare aggressioni, furti e ogni altro genere di pericolo.

(segue a pag. 4)



# Conegliano Valdobbiadene verso l'Unesco

*Il governatore del Veneto Zaia ha presentato a Venezia logo e protocollo d'intesa per la candidatura delle colline del Prosecco Superiore a Patrimonio dell'Umanità*

Lo skyline stilizzato delle colline di Conegliano e Valdobbiadene, trasformate in un 'puzzle' di verdi, gialli, blu e oro, adagiato su uno striscio di terra, simbolo del territorio: è il nuovo logo delle colline del Prosecco Superiore, il paesaggio dell'Alta Marca che ambisce a entrare nella lista Unesco dei patrimoni dell'umanità. Lo ha presentato il 26 settembre scorso il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, nel corso di un'affollata conferenza stampa al palazzo Grandi Stazioni di Venezia, con il presidente dell'Associazione temporanea di scopo, che ha promosso la candidatura, Innocente Nardi, i sindaci dei 28 comuni del comprensorio collinare, il presidente della Provincia di Treviso Stefano Marcon, i rappresentanti delle categorie economiche, gli esperti del comitato tecnico-scientifico che supporta la candidatura, la rappresentante del Ministero dei Beni culturali Renata Codello e il con-



sigliere del ministro per l'Unesco Pier Luigi Pettrillo. "Il logo è una nuova, importante, tappa, nel percorso della candidatura del paesaggio del Prosecco. - ha sottolineato Luca Zaia, che otto anni fa, da ministro all'Agricoltura, fu il primo a lanciare l'idea del marchio Unesco per le colline trevigiane della Sinistra Piave - Il logo è stato predisposto in concomitanza con la chiusura del dossier tecnico-scientifico elaborato dal team di esperti, coordinati dall'ar-

chitetto Pietro Lauretano, e con la firma del protocollo d'intesa tra i 28 comuni delle 'Terre Alte' della Marca e la Regione per la tutela paesaggistica del territorio". Per il presidente del Veneto, il logo dovrà contrassegnare ogni bottiglia prodotta sulle colline di Conegliano e Valdobbiadene e ogni attività promozionale del territorio, come simbolo del lavoro corale e "coeso" di tutta una comunità. "Ora abbiamo bisogno di un gioco di squadra compatto e unitario - ha

auspicato Zaia - perché la candidatura superi nel 2017 la valutazione nazionale ed entri nella selezione degli esperti Unesco di Parigi". Ideata nel 2008, lanciata nel 2010 con l'iscrizione nella lista ministeriale delle 'proposte', sigellata nel 2015 con l'iscrizione nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici del ministero per le politiche agricole e rilanciata in occasione del Vinitaly, la candidatura Unesco dei 440 chilometri quadrati delle colline di Conegliano e Valdobbiadene è il traguardo-simbolo di un paesaggio plasmato e conservato nei secoli grazie al lavoro sapiente ed 'eroico' dell'uomo che ha saputo coltivare ogni zolla, trasformando le ripide rive, strappate ai rovi e alla boscaglia, in terrazze di pregiati vigneti costellate di borghi, pievi e casali in pietra vita. La continuità tra passato e presente è testimoniata dai paesaggi rinascimentali immortalati da Cima da Conegliano, Giorgione, Giovanni Bellini e dai grandi maestri della pittura veneta, come ha ricordato Amerigo Restucci, presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia ed ex rettore dello Iuav; e resta la cifra identitaria di un territorio-comunità, come ha sottolineato Ottavio Di Bella, responsabile della redazione del dossier tecnico-scientifico che sta per essere consegnato all'Unesco. Anche la firma del protocollo d'intesa tra i 28 Comuni del comprensorio collinare del prosecco, che impegna le singole amministrazioni a condividere norme urbanistiche e regolamenti comunali per la tutela e la valorizzazione del paesaggio, è una ulteriore conferma - ha sottolineato il presidente Zaia - della volontà del territorio della Sinistra Piave di rimanere fedele a sé stesso e di saper coniugare rispetto per l'ambiente, capacità produttive, innovazione scientifica. "Ci sono tutte le carte in regola per entrare nella 'tentative list' dell'Unesco - ha concluso Zaia - a patto che tutti ci credano: non stiamo candidando un vino, ma il paesaggio, quel mix di natura, storia, cultura e arte che rende le colline dell'Alta Marca un sito unico al mondo per bellezza, cultura e produttività. Un sito che è la carta d'identità del Veneto e che merita di diventare patrimonio di tutta l'umanità".



**IL PIAVE**  
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974  
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)  
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

**Direttore Responsabile**  
Alessandro Biz

**Supervisione giornalistica**  
Gianluca Versace

**Direzione e Redazione**  
Giovanni Cescon, Fabio Celant, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco, Michele Borella, Alessio Conforti, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi, Roberto Momo, Eugenio Morelli, Mattia Perencin, Aldo Santucci, Valentino Venturini, Matteo Venturini

Responsabile marketing: Roberto Momo

**RECAPITI**  
**Corrispondenza:**  
**IL PIAVE - VIA FRIULI, 7 - 31020 SAN VENDEMIANO (TV)**  
Tel. 0438 1791484 - 349 4081615  
e-mail: redazione.ilpiave@libero.it

**Redazione**  
Via Roma, 17 - 31010 Orsago (TV)

**Sede legale**  
Editore: Ass. Culturale Il Piave - Via Friuli, 7  
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl Grisignano di Zocco (VI)

**Abbonamento annuale 10 numeri**  
Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00  
(altri paesi europei € 64,00 - paesi extraeuropei € 94,00)

Come abbonarsi:  
**Bolettino postale**  
c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Piave  
indicando nella causale: abbonamento

**Bonifico bancario**  
IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)  
intestato ad Ass. Culturale Il Piave indicando nella causale:  
abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo  
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

**Telefonando**  
Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunichi i suoi dati, le invieremo il giornale con il biglietto postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

GESTIONE VIDEO GIOCHI FLIPPER BILIARDI NEW SLOT GIOCHI PER BAMBINI E GIOCHI VARI

**SERVICE GAMES CAORLE snc**

**Per noi non è solo un gioco...**

Via Traghete, 118 - 1/B - 30021 CAORLE (Ve)  
Tel./Fax 0421.211371 - Cell. 338.2023990  
servicegames.caorle@libero.it

PUI GIOCARRE SOLO SE MAGGIORANZE IL GIOCO PUO' CAUSARE DIPENDENZA.

ams RESPONSABILE 18+ GIOCHI PER BAMBINI E GIOCHI VARI

GlobalStarnet LIMITED

**ONORANZE FUNEBRI**

San Pietro

**FALDON**

cell. 349 44 05 802 - tel. 0438 40 16 03  
SERVIZI IN TUTTI I COMUNI  
Via Salera n.13 - San Pietro di Feletto (TV)

A.D.D.

THE NEXT ONE

# L'Italia e il continuo rischio sismico

L'Italia è un paese ad elevato rischio sismico, nel precedente millennio si stimano siano avvenuti oltre 1300 sismi con connotazione distruttiva in tutta Europa, di tutti questi oltre 500 hanno interessato il nostro paese facendone per questo il più rischioso in assoluto in tutta Europa. Terremoti con magnitudine superiore a 6.0 se ne contano a raffica uno dietro l'altro solo nella seconda metà del secolo che abbiamo alle spalle: Irpinia nel 1962 (danneggiò in via principale gli edifici, causando solo pochi morti), Belice nel 1968, Friuli nel 1976, Val Nerina nel 1979, ancora l'Irpinia nel 1980 (oltre tremila morti), Abruzzo nel 1984, Basilicata nel 1990, Umbria nel 1997, Molise nel 2002, L'Aquila nel 2009, Emilia nel 2012. Da non dimenticare sul piano storico, il più devastante, sempre per noi italiani ossia quello di Messina nel 1908. Senza essere dei grandi analisti appare chiaro

che il territorio del nostro paese è oggetto di terremoti con frequenza e periodicità piuttosto costante, pertanto pur piangendo e soffrendo per i territori e le popolazioni che sono state recentemente colpite in centro Italia, tutti gli altri italiani si dovrebbero chiedere quando potrà essere il prossimo e soprattutto dove potrebbe colpire. In questi termini infatti scopriamo che appena il 5% della popolazione italiana (1 su 20) è consapevole di vivere in un paese ad elevato rischio sismico e magari anche in una zona particolarmente sismica.

In tal senso il territorio nazionale è mappato in quattro zone con diversa rischiosità specifica. In rete stanno girando da ore commenti e considerazioni di geologi che citano i casi di Giappone e California, quali stati virtuosi nella prevenzione dei rischi sismici grazie a tecnologie di costruzione edile volte a fronteggiare questi fenomeni. In Giappone un sisma di ma-



gnitudo 6.0 non avrebbe prodotto danni di alcuni tipo, tanto meno perdita di vita umana: sono ormai da svariati decenni che si è investito in tal senso ossia nella consapevolezza che per la nazione orientale la voce

terremoto rappresenta una vulnerabilità sistemica che deve essere sterilizzata il più possibile, non solo per l'incolumità della propria popolazione ma anche per i costi che si sostengono successivamente qualora si deve intervenire a posteriori nella copertura dei danni subiti. Come abbiamo visto l'Italia detiene il primato in Europa come primo paese maggiormente a rischio sismico, ciò nonostante non ricordo in passato governi tanto di destra quanto di sinistra che siano intervenuti con enfasi prodromica in tal senso. Vi racconto un aneddoto: nel 2011 subito dopo l'incidente alla centrale nucleare di Fukushima partecipai ad una tavola rotonda organizzata dal Rotary sul referendum che si sarebbe poi svolto in Italia per il ripristino del nucleare qualche mese dopo. Chiese di parlare al panel del relatori il portavoce di un'associazione di categoria il quale espresse, non perplessità, ma il più diniego assoluto nei confronti del nucleare, sottolineando i rischi per il nostro paese qualora si dovesse verificare un incidente di portata simile a quello giapponese.

Rispose con tono quasi sprezzante il presidente di quel circolo (ricordo che era un ingegnere civile) all'intervento di questo partecipante dicendo che se si dovesse verificare un terremoto di portata simile a quello che colpì il Giappone in quell'anno, lui avrebbe voluto trovarsi proprio dentro una centrale nucleare italiana perchè a quel punto circa il 90% del parco immobili italiano sarebbe collassato a terra polverizzandosi e praticamente tutta la popolazione sarebbe morta sepolta sotto le macerie della propria abitazione. Di questa vulnerabilità ne sta parlando in queste ore molto più la stampa internazionale che quella nostrana convenzionale:

il messaggio che trapela tra le righe è piuttosto ben evidente. Fate attenzione al Bel Paese (di un tempo): se acquistate una abitazione per vacanze o per lavoro, accertatevi quando è stata costruita, in che zona sismica si trova e che requisiti antisismici effettivamente può vantare. Ricordate questa copia di numeri 80/80 che vi aiuta a tenere a mente come l'ottanta per cento degli immobili italiani è stato costruito prima del 1980, anno in cui a seguito del terremoto in Irpinia vennero varate le prime norme antisismiche. Il che significa pertanto che edifici pubblici di significativa funzionalità come ospedali e scuole rientrano in questa casistica. In un paese che purtroppo detiene questo primato, la conoscenza di questi aspetti di natura tecnica, soprattutto nella sua popolazione, dovrebbe essere un *must*. Questo in particolar modo anche per la funzione di riserva di valore che detiene la casa per gli italiani: che senso ha a questo punto mettere tutti i propri risparmi o convogliare tutti i propri sacrifici nell'acquisto di un immobile che si trova in una località con bollino rosso per il rischio sismico.

Proprio qui infatti si potrebbero aprire svariate interpretazioni allo scenario italiano in forza della modesta o inesistente prevenzione sismica. Immaginate a tal fine se venisse istituita una sorta di categorizzazione o peggio classificazione delle abitazioni in base ai requisiti di antisismicità. Si andrebbe in questo momento ad ammazza-re definitivamente il mercato immobiliare creando una situazione di bipolarità con presenza di pochi immobili considerati a norma e sicuri contro la quasi moltitudine degli inadeguati o esposti al rischio. Qualcosa di questa portata la si è vista con la classificazione per gli immobili

in base all'efficienza energetica, tuttavia anche l'appartenenza ad una bassa classe di valore non scoraggia in questo caso l'acquisto in quanto con poche migliaia di euro la si può efficientare in termini energetici ed in ogni caso una classe F in efficienza energetica non ti espone a rischio di morte in caso di sisma. Non dimentichiamo tra i tanti problemi che andremmo a creare anche le conseguenze finanziarie per gli istituti di credito: immaginate mutui erogati in passato con un immobile periziato ad un valore X che a quel punto potrebbe essere abbondantemente rettificato con relativo impatto sulle coperture di quell'affidamento bancario. Sempre sul questo fronte si potrebbero evidenziare ulteriori elementi molto pregiudizievoli alla categorizzazione o classificazione degli immobili al rischio sismico. Conviene da buoni italiani, mandare in onda il solito copione ben rodato ossia piangere il recente dramma nazionale, avviare solidali campagne di raccolta fondi (di cui non si conosce poi mai l'effettivo utilizzo), puntare le telecamere sui siti oggetto della disgrazie per alcune settimane sapendo che dopo lentamente tutto andrà nel dimenticatoio e dare tempo al tempo, nella penosa attesa del prossimo che arriverà.

**Eugenio Benetazzo**  
[www.eugeniobenetazzo.com](http://www.eugeniobenetazzo.com)



ACQUA PAZZA  
Di Cattai Mario

VI ASPETTA A MEZZOGIORNO

PIATTO UNICO 8,00 EURO  
(PRIMO, SECONDO e contorno DEL nostro Buffet)

SU PRENOTAZIONE:  
CENE  
FESTE A TEMA  
E COMPLEANNI

Piazzale Bersaglieri n. 3/a - VAZZOLA (TV)  
presso le piscine  
TEL. 0438 443934

ACQUA PAZZA  
Di Cattai Mario

# Borseggio di stato

## Italia, Bengodi di tutti i criminali

(Dalla prima pagina)

Tanti profughi che arrivano nel nostro Paese dicono di scappare dalla violenza. Peccato che sono loro stessi a praticarla: è avvenuto alla 28enne marocchina uccisa da un richiedente asilo (!) pakistano che si era invaghito di lei e che, di fronte al suo rifiuto, le ha incendiato l'abitazione con la bombola del gas facendola morire carbonizzata. Conclude Maccari: "La presidentessa Boldrini vuole aprire ancora di più le porte del Paese a questi immigrati, sostenendo che ci salveranno dall'invecchiamento. Affermazione che, alla luce degli omicidi e delle violenze che continuano ad essere consumate, suona come una macabra beffa".

I nostri poliziotti non ne possono più, sono umiliati, sottopagati, criminalizzati e si sentono (giustamente) presi per il culo dal prode esecutivo di nominati (alla faccia nostra, dai poteri forti finanziari e bancari).

Tre profughi di origini pakistane sono stati fermati a Chiari, in provincia di Brescia, e sbattuti in carcere con l'accusa di violenza sessuale. Questi tre sedicenti richiedenti asilo avrebbero stuprato una 22enne italiana in un parco pubblico. Vale quanto dicevo sopra sulla provenienza. I tre fermati hanno tra i 23 e i 26 anni: abitavano a Castrezzato e Chiari, in provincia di Brescia, in abitazioni messe a disposizione dalle amministrazioni comunali per i richiedenti asilo. Basterà il bromuro? Non credo.

A luglio, con un complice, Abderahim Benhicham, marocchino di 26 anni di Merlara, ha aggredito selvaggiamente due anziani di Piacenza. I giudici hanno pensato bene, dopo soli 20 venti giorni di carcere, di rimettere in libertà questo damerino d'importazione, autentica risorsa per le nostre pensioni. Complimenti vivissimi. Benhicham e il suo complice Elabidine Haidoufi Zin, 33 anni, avevano fatto irruzione nell'abitazione di Ennio Libero Bendini e Rosina Fracasso, 87 e 86 anni mentre dormivano. Poi, li avevano torturati per scoprire dove custodivano il denaro e l'oro. La povera l'anziana era stata sevizata con un ferro da stiro rovente perché rivelasse i codici del bancomat.

Mò vi dico la mia esperienza. Se Angelino volesse prendere appunti, si accomodi. Però lasci perdere le "statistiche" sul crollo del tasso di criminalità, perché cado dalla sedia dal ridere. Denunciare non serve più a una cipalippa.

La questione è semplice, direi brutale: se non vuoi essere derubato, l'unica è rubare. Cioè passare dalla parte dei più forti. Apprenderne le tecniche sopraffine, la sapiente destrezza da prestigiatori, le capacità camaleontiche di mimetizzazione, finanche la faccia tosta.

Mi è capitato, in pieno centro storico a Padova, di vedere borseggiata la persona che mi è accanto. Più volte nell'arco di poco tempo. Via il portafoglio e tutti i documenti dalla borsa. Ma più trovato niente. Mi è capitato poi di sentire, dai carabinieri che hanno raccolto l'inutile denuncia, che quel giorno c'era stata la "processione dei borseggiati in centro". E di ascoltare, dai commercianti dove siamo tornati per vedere se qualche figlio di buona mamma avesse gettato almeno i documenti, che questo schifo è quotidiano. E ormai tutti si sono rassegnati alla vergogna.

I vigili urbani? Quelli vanno a rompere i coglioni ai soliti notí,

cioè ai poveri commercianti e agli ambulanti italiani, ormai ridotti alla fame: le sole persone che sono impunemente perseguibili e che pagano sempre tasse, multe e sanzioni che gli appioppiano per un nonnulla. Troppo comodo e troppo facile fare la voce grossa con chi è tracciabile, identificabile e ha una famiglia da mantenere e la propria dignità da perdere, comportandosi male. Come al solito, forti con i deboli e deboli con i forti. Che disgusto queste istituzioni italiane.

Parliamoci chiaro: io questo lo definisco "Borseggio di Stato", in una Italia che io non riconosco più, e non sento più il mio Paese. Ma che in compenso è ormai riconosciuta in tutto il mondo come il Bengodi, la vera Cuccagna di ogni criminale e lestofante.

Faccio un passo avanti. Uccidere a colpi di pistola un uomo sorpreso a rubare in una casa. O a fucilate un bandito che sta sfondando la vetrina dell'oreficeria.

Le argomentazioni utilizzate da molti osservatori per valutare le conseguenze emotive di casi simili si articolano in uno spazio compreso tra due concetti.

Il primo: il diritto di ciascuno di noi di respingere, anche a colpi di pistola, un'aggressione ingiusta alla persona o ai beni.

Il secondo: il divieto di farsi giustizia da sé e di confondere il concetto di difesa con quello di vendetta.

Con varie sfumature, sono 2 spinte che corrono il rischio di essere divaricate e incompatibili. E infatti il dibattito mi sembra a dir poco schizofrenico. Ed incartato su se stesso. Aggiungo un elemento di riflessione: in un caso di legittima difesa, il punto non è fin dove l'agredito può reagire ma è fin dove lo stato può sanzionare.

Detto in altri termini: lo stato può processare un cittadino vittima dell'incapacità collettiva a prevenire il crimine, e dunque, di fatto, vittima di un'inadempienza contrattuale dello Stato stesso?

In Italia ogni cittadino è stretto tra due elementi: la Costituzione catto-marxista e il codice penale di impronta fascista. Questi elementi eterogenei in realtà sono "affasciati". Paradossalmente l'incrocio compromissorio costituente delle tre ideologie, fa sì che ognuno sia subalterno e in condizione di inferiorità di fronte allo Stato. Traduco: noi cittadini non contiamo un cavolo.

Siamo subalterni allo Stato etico hegeliano del codice penale. Siamo subalterni all'escatologia metafisica del cattolicesimo. E subalterni infine allo stato sociale del marxismo, quella risibile utopia che il "socialismo realizzato" com'è noto si è messa sotto i piedi. E lo negano pure.

Ecco a voi servita è la supremazia dello Stato sul diritto del singolo. Che ne esce stritolato, a pezzi.

Il diritto del cittadino, come soggetto di un patto sociale con lo Stato, un 'pactum unionis' secondo l'ideologia liberale di Locke e altri, è avvilito. Quindi sarebbe necessario cambiare sia la Costituzione, sia il Codice penale.

Accanto al rispetto delle regole vi è anche un problema di interpretazione: la legittima difesa può essere estesa anche alla difesa della proprietà privata? Anche qui, ha agito sul piano giuridico, valoriale e culturale la Costituzione catto-comunista.

La nostra giurisprudenza è pasticciata e contraddittoria. E l'interpretazione che viene data dai giudici è



distante anni luce dalla prassi adottata in altri paesi europei.

Per dire, in Germania, il diritto di difesa (anche armata) è riconosciuto persino nel caso del ladro che fugge con la refurtiva.

In Olanda, è prevista la non punibilità dell'eccesso di difesa se sia la conseguenza immediata di una violenta emozione provocata dall'aggressione. In Portogallo, la legittima difesa si applica nei confronti dell'aggressione a qualunque interesse giuridicamente protetto. In Svizzera, l'eccesso colposo è punito con una pena attenuata; ma se l'eccesso è dovuto a uno stato emotivo scusabile la colpevolezza risulta esclusa.

L'Italia non solo è uno dei paesi in Europa in cui la difesa della proprietà privata non è una ragione sufficiente a giustificare la legittima difesa. Ma il nostro è anche uno dei paesi in cui capita con maggiore regolarità che il circo mediatico giudiziario di fronte a una notizia come quella del pensionato Sicignano a Vaprio D'Adda si muova con il classico tic della presunzione di colpevolezza verso chi si è difeso da una possibile aggressione.

Per tacere dei casi di Graziano Stacchio, l'eroico benzinaiolo di Nanto intervenuto per salvare la povera commessa Genny, dell'oreficeria di Roberto Zancan presa d'assalto da banditi rom. Sia Stacchio che Zancan sono diventati miei ospiti televisivi, apprezzatissimi dal pubblico di Canale Italia.

O come quello di Ermes Mattielli, il commerciante veneto di 62 anni, che il 13 giugno 2006 sparò 14 colpi di pistola contro due ladri sorpresi a rubare nel suo deposito. E si era perso il conto di quante volte fosse accaduto. Senza che lo Stato difendesse questo sventurato. Nove anni dopo, Mattielli era stato condannato a cinque anni e quattro mesi di reclusione e a risarcire i due ladri, ovviamente stranieri dell'Est, Blu Helt 36 anni e CrisCaris di 31, con 135mila euro. Le rinomate "risorse" di cui parla la "presidentessa" della Camera.

Qualche tempo dopo, Mattielli è morto d'infarto. E per me è morto due volte: di crepacuore e di mala giustizia. Ucciso due volte da chi dovrebbe difenderci ed invece diventa il nostro peggior nemico. Lo Stato, il governo, la classe politica. E, da ultimo, la magistratura che ne applica le leggi.

Vi è poi un tema legato all'empatia. Un tema delicato ma che scatta quasi automatico: il tribunale del popolo condanna chi si è difeso contro un aggressore valutando non il contesto dell'aggressione quanto la vicinanza a ciò che la vittima rappresenta. Fino ad arrivare a smuovere nella propria coscienza un dilemma inconfessabile: l'ag-

redito avrà avuto le sue ragioni, ma una vera società progressista non può non chiedersi cosa abbia spinto l'autore del crimine ad arrivare fino a quel punto.

Ricordo che le polemiche surreali sulla sacrosanta legittima difesa di Sicignano, si spiegavano a quel modo.

La domanda che si pone lo Stato è fino a che punto il cittadino abbia diritto di agire, cioè a difendersi quando viene aggredito.

Passati questi limiti lo Stato lo punisce.

Mentre un ordinamento liberale dovrebbe capovolgere il concetto. Domandandoci piuttosto fino a che punto lo Stato ha il diritto di punire una persona che si difende da una aggressione che lo stesso Stato non è riuscito ad impedire. Questo sarebbe giusto, salutare, onesto. Il resto, cioè come gli apparati dello Stato si comportano oggi, non lo è.

Il patto sociale che il cittadino fa con lo Stato risiede nel devolvere l'esercizio dei suoi diritti naturali allo stato. E se lo Stato è inadempiente, il cittadino si riprende questi diritti: noi non abbiamo firmato una cambiale in bianco irreversibile. Vi è chiaro il concetto, signori di potere che vi trincerate a "Palazzo", prima che qualcuno vi ci cacci a calci nel culo?

Impostato così, i parametri della legittima difesa cambierebbero notevolmente, sempre si intende nell'ottica dello stato di necessità, proporzione e di attualità del pericolo.

Credo tutti siamo d'accordo che non si può sparare alla schiena di chi scappa con la gallina, ma è la filosofia della legittima difesa che va cambiata e rivista nel codice penale.

La riforma della legittima difesa gira a vuoto nell'insopportabile e ozioso "dibattito politico italiano". L'unica sarebbe di tirare lo sciacquone. Ve lo suggerisco.

Il codice penale firmato da Mussolini e dal re parte dal presupposto culturale e giuridico che la persona che si difende commette un reato, che non è punibile solo se rispetta tre limiti: la necessità di agire, la proporzione, che significa non ammazzare un ladro che scappa con una gallina, e l'attualità del pericolo, per evitare che uno si faccia giustizia da sé. Un'impostazione che ha una sua logica nel contesto di uno Stato etico, che antepone il proprio interesse a tutto. Ma che ha anche un suo percorso obbligato per definizione.

Ecco il percorso. Il cittadino che si difende in casa viene messo sotto indagine perché ha commesso un reato, dovrà spendere soldi per l'avvocato, poi starà all'indagine chiarire se c'è o meno quella che

noi chiamiamo l'esimente. E finirà sui giornali a causa di un'altra aberrazione del nostro sistema, ovvero la trasformazione dell'avviso di garanzia in una condanna anticipata, tanto che siamo arrivati al punto che chi lo riceve debba dimettersi o non possa essere candidato a un'elezione. Si dovrebbe invece partire da una prospettiva completamente diversa, quella liberale.

Anche in un codice liberale valgono i principi di proporzione e attualità, solo che in quel caso non ci si pone il problema dei limiti in cui il cittadino si difende. Perché non esistono.

La questione vera è fino a che punto lo Stato abbia il diritto di punire il cittadino che reagisce ad un reato che lo Stato stesso non è stato in grado di prevenire. Rispondetemi voi amici lettori.

La legittima difesa non diventa più causa di non punibilità, ma un non delitto, un non reato. Questo significa che non si viene indagati, non serve un avvocato. Può essere che non siano stati rispettati i limiti di cui sopra, ma dovrà essere l'indagine a dimostrarlo. C'è una sorta di inversione dell'onere della prova.

Quindi comunque c'è un'indagine per chiarire i fatti. Vi sarà un'autopsia e tutti gli accertamenti del caso. È obbligatorio ricostruire la dinamica dell'evento, ma partendo dal fatto che chi si è difeso ha comunque esercitato un suo diritto. Salvo che si dimostri il contrario.

Alla radice pertanto c'è questo: per cambiare qualcosa servirebbe una profonda rivoluzione in senso liberale di un codice totalitario, che per esempio punisce l'istigazione al suicidio partendo dal concetto che una persona non ha il diritto di suicidarsi perché "appartiene" allo Stato. Concezione che poi si è ben innestata nelle culture prevalenti dell'età repubblicana, sia quella cattolica che quella comunista.

Di recente il ministro della Giustizia Andrea Orlando a Padova ha assicurato che il governo sta lavorando sull'aumento delle pene per i furti in casa.

Come sempre in questa classe politica dannosa, un approccio del tutto sbagliato, tecnicamente. E inutile e populista. Direi di più, demagogico.

Bisogna dire infatti che oggi chi ruba una sera in tre case diverse rischia una pena superiore a quella di chi violenta un bambino e se lo mangia. Più alte di così le pene non possono essere. Altra questione è piuttosto il rapporto tra pena prevista, pena irrogata e pena eseguita. E qui c'è una forbice notevolissima. Da mesi alla Regione Veneto lavorano a una proposta di legge che prevede di creare un fondo per pagare l'avvocato a chi finisce sotto inchiesta in queste circostanze.

Invece di sprecare tempo con varie leggi sulla responsabilità civile dei magistrati o sull'equo indennizzo, lo Stato dovrebbe farsi carico di pagare le spese legali nei casi in cui la persona incriminata sia assolta con formula piena. Lo Stato ha il dovere di indagare, ma anche di risarcire l'innocente, non solo nel caso di una legittima difesa. E chiedere pure scusa.

Sul tavolo c'è pure la proposta della Lega di un contributo per l'acquisto di armi. Alcuni paventano il pericolo di una sindrome "americana". La proliferazione di armi può essere un rischio? Mi pare francamente un non problema.

Non ho mai preso in mano un'arma, tuttavia una volta si uccideva anche con una pietra o con le unghie. Un'arma da fuoco è buona in mano a una persona onesta o ad un poliziotto, così come un'arma giocattolo, nelle mani di un delinquente, può far morire di paura un anziano. Pertanto, il problema vero non sono le armi. Ma la paura.

Non c'è maggior nemico della razionalità che il terrore.

Non c'è più legge o etica, la paura ti fa fare le cose più strane e irrazionali. È inutile usare frasi fatte logore, come la legge del far-west. Ma anche un buonismo generalizzato è stupido rispetto a un sentimento basilare che è la paura. Dilagante in ogni dove. Con la sua ancella, la rabbia. Con il suo maggiordomo, il rancore.

E del resto, come biasimare i nostri concittadini? E' assolutamente vergognoso il comportamento delle istituzioni pubbliche nei nostri confronti, che le manteniamo. E ci raccontano del valore dello stato di diritto? Purtroppo, è intuitivo pensare che "questo" sedicente Stato di diritto sostiene le mafie e la criminalità. E lo dico con profonda amarezza. Delusione. Dolore. Cosa appare, di evidenza solare? Che la "legge" è fatta per ingrassare gli avvocati e garantire l'impunità a chi può pagarli, rendendo i delinquenti di ogni risma e tipologia quel che sono, specie se forestieri, non appena varcato il colabrodo confine nazionale: "arrestateci pure, poliziotti, tanto non ci potete fare niente con le leggi che avete e con chi le applica. E domani saremo già liberi in questa nazione di pagliacci".

E la paura, la rabbia e il rancore che vanosconfitti, senza perdere altro tempo. E per raggiungere questo risultato, c'è un'unica via maestra: garantire una autentica sicurezza ai cittadini onesti, attraverso il controllo attento, capillare, sensibile del territorio in cui viviamo. Sempre peggio.

Reagire alla barbarie con la barbarie è da barbari. Ma anche non reagire alla barbarie dilagante ci rende barbari, per cinico e bieco interesse o per vigliaccheria.

**Gianluca Versace**  
Giornalista e scrittore





## Fogli di carta

Poesie,  
preghiere,  
sogni,  
speranze  
scrivo  
su fogli di carta  
che rimangono  
bianchi  
nei giorni bui,  
di pessimismo  
e stanchezza.  
E tentazione  
mi assale  
di strappare  
e gettare  
quelli di vita balorda  
per poche emozioni.  
Ma li conservo sgualciti  
anche se parole  
non trovo.

**Eugenio Morelli**

## Pace

Come il vestito d'Arlecchino  
la bandiera- arcobaleno  
ha troppi colori.  
Esposta fuori,  
dimenticata,  
dilavata dalla pioggia,  
strinata dal sole  
la "Pace"  
è, ormai, illeggibile.  
Come tante altre parole  
sventolate " ad nauseam".

**Danilo Colombo**

## Terremoto

Era di notte  
ed ero in un sogno  
sereno  
con le mura attorno  
di casa mia  
piccola  
di grandi sacrifici  
sgretolati  
in un batter d'occhio  
dal terremoto  
un incubo tramutato  
nell'immediato  
nuovo giorno.

**Valentina Carinato**

## Sogno o realtà

Speranze infrante da tristi pensieri  
avvolgono una stellata notte,  
dove anni luce, vogliono ancora  
far brillare, spente colorate stelle.

La forza del coraggio farà aprire  
le lunghe ali, per volare libera  
nell'azzurro cielo!

Ahimè, or la paura domina  
il domani  
e ruba ogni emozione.

Una piacevole illusione  
accarezza i cuori mille volte  
il giorno  
ma non riesce a far più sorridere!  
Il bagliore lentamente si spegne,  
cala un vellutato drappo nero  
e gli attori, quelli veri, svaniscono.

Oh cuore, smetti suavia di sognare,  
è solo una tenera chimera  
che gelida appare e scompare  
nell'incerto tramonto d'autunno.

Sfucate ombre,  
si mostrano ora sul palco  
e tacendo, fanno solo paura!

**Aldo Santucci**  
[poetaaldosantucci@gmail.com](mailto:poetaaldosantucci@gmail.com)

## Parole tra le stelle

Se avessi voluto lasciare un messaggio  
avrei scelto come foglio il cielo,  
immutabili i suoi astri  
stringono d'assedio la notte,  
impedendo che l'oscurità cancelli  
ogni segreto gelosamente celato  
nell'immortale armonia delle costellazioni.  
Forse le stelle ci raccontano passato, presente e  
futuro,  
come dicono alcuni,  
narrando agli occhi attenti antichi saperi  
velati di mistero,  
sfilando compiaciute davanti a quella luna  
che li protegge coi suoi eterei silenzi.  
Come una stele il cielo racconta antiche profezie,  
ma solo quando tutto intorno si fa muto  
e lo sguardo ne sente l'infinita sapienza,  
ecco che parla all'animo in ascolto.  
Non sono le stelle le parole,  
ma tra di esse si nascondono,  
mimetizzate ai profani  
incantati solo dallo loro luce,  
ma visibili a chi instancabile cerca  
e può leggere mirabili formule,  
per decifrare la poesia dell'universo  
custodita nell'infinita' dei suoi spazi.

**Monia Pin**

## LA CORRISPONDENZA DEL DR. ROSPONI

# “Jakopo lo spione”



**S**ono Jacopo, ho 35 anni, ho fatto il Liceo Classico Flaminio e mi sono laureato in Filosofia a Venezia per capire perché presto o tardi debba anch'io morire, ma non ho avuto risposta(!), né da Parmenide di Eleanè da Severino Boezio. Disperato, mi arruolai come milite nella Forestale, per entrare nelle selve oscure d'Italia e ritrovare me stesso. Lì invece trovai diversi marescialli pancioni, il cui scopo nella vita era mangiare e bere (polenta e capriolo, polenta e funghi, polenta e s'cios, polenta e soppresa, con Prosecco, Pinot nero, sgnappa di mirtilli...) e nulla più! Disgustato mi dimisi dal Corpo, anche per non essere incorporato nei Carabinieri (visto che il Corpo sarà soppresso dalla mala politica), di cui non mi piace l'uniforme nera, la quale, essendo io ossuto, mi renderebbe ancor più magro, e perciò meno attraente per le floride ragazze cimbro-venete. Queste sono belle biondine, dagli occhi chiari e che profumano di cipria e non di "cagnòn" come le moraccione di pelle olivastra (es.: la Dany di Borgo Portinor). Dunque mi sono licenziato dal Corpo, in cui ci avevo creduto, come salvifico della natura e severo inquisitore nei confronti di chi, anche politici, ancora si ciba di "poenta&osei". È un orrore questa pietanza, come mi fanno orrore le quaglie allo spiedo e polenta, cucinate in piazza dai Barbari nostrani, bevitori di Prosecco (poco più che una gazzosa) invece che del soave e più alcolico Marzemino di Refrontolo, autentico vino da Messa, perciò buono e genuino. Smessi dunque i panni verdi della Guardia Forestale, ho aperto un ufficio di investigazioni (spionaggio), impegnandomi a combattere le corna indossate da un vetusto consigliere regionale, la cui giovane moglie s'è fatta un compagno coetaneo e ben più in forze del vecchio politico bolso e porco, che l'ha sposata (lui ha 20 anni più di lei ed è decrepito come un ottantenne, perché la politica logora, ingrassa ed in-

vecchia anzitempo chi la pratica). Oggi mi occupo inoltre d'un quasi sessantenne, poeta di mestiere e autore di pesanti satire, ma molto amate anche dal popolino, quali: La cicciona di Falzè, Bunigola (direttrice abusiva d'un ospizio), U pappone (vita d'un napoletano "furbetto", ma in realtà un mona!). Per questi suoi scritti, l'uomo è stato confinato da compiacenti "servizi sociali" (d'intesa col potere oggi in auge e servili servizi psichiatrici di regime) in un ospizio-lager, affinché non nuoccia più al potere, quello che non sorveglierà - per intenderci - laddove mettono più sabbia che cemento, cosicché alle prime scosse di terremoto cade tutto e si spezzano vite umane in nome di un egoismo e di un profitto senza limiti. La struttura-lager (l'ospizio lo chiamano la struttura! - sic), dov'è incarcerato il nostro spirito libero (il satirista), è diretta da una vecchia slava (over 65), che ha il solo merito curricolare d'aver sposato il "figlio d'anima" (un trovatello montenegrino) del co-fondatore della cosiddetta "Casa di Riposo". Perciò, la kapò (usa metodi da campo di concentramento nazista) è nuora del sant'uomo, un maestro elementare tormentato dall'assenza di figli suoi, che però ebbe la bontà di pensare, in tempi non sospetti, alla terza età e di condurla ad una dignitosa morte, dopo una vita di lavoro e tribolazioni. E mai codesto maestro-fondatore si sarebbe immaginato che la sua "struttura" divenisse una discarica sociale dei rifiuti della famiglia moderna (debbono andare al mare, e il vecchio in casa è d'impiccio, ma non i suoi averi!). In codesta struttura, governata dalla vecchia e avida slava (5 mila euro il mese, più le regalie a Natale e Pasqua delle ditte fornitrici), specialmente nel soggiorno diurno, sono ammassati vecchi e vecchie, con varie patologie di decadimento cerebrale (insomma non hanno più le fassine al cuerto), sicché cagano e orinano agli angoli dello stanzone e roteano ba-

stoni per picchiarsi... e altro di peggio. Arrivano alle otto di mattina "questi ospiti", stipati in un pulmino sgangherato, e poi scaricati fino alle otto di sera, in spasmodica attesa di ritornare in famiglia. Appena arrivati, non sono pochi quelli che subito invocano il pulmino per tornare subito a casa... una litania che dura tutto il giorno. Quando arriva il pulmino? E questo urlo di dolore non si placa, neppure a tavola, dove viene servito un vitto cotto due giorni prima e scadente in vitamine e proteine (la minestra di riso riscaldata diventa una polenta-poltiglia, la carne avicola puzza sempre di mangime chimico, la frutta è sempre offesa da pacche nere, l'acqua "minerale" messa in tavola è la peggior acqua d'Italia, perché emunta in pianura e non raccolta sgorgante dalle rocce delle nostre Dolomiti. Perché?). L'ospizio della vecchia slava è l'inferno terreno. Si mettano pulci e telecamere occulte, e si vedrà se sono fantasie! Una società che maltratta gli invecchiati è una società destinata ad essere cancellata, e questo oggi è il Veneto, il glorioso Veneto della Serenissima Repubblica di Venezia, regina dei mari, regina dei commerci, con una propria grammatica, con una propria letteratura: un faro di civiltà che si sta spegnendo, agonizzando...immemori della vittoria di Lepanto nell'anno Domini 1571, che lo turco sbaragliò, ma oggi lo turco la testa rialza a pugnalar il cristiano in un'Europa flaccida, impastata da politici e burocrati dallo stipendio di 20 mila euro al mese. O Veneto, infelice, riscattati in nome dei Cruce Signati (Crociati). O Veneto, metti ai piombi, in Venezia, la vecchia slava, persecutrice dei tuoi figli giunti in 3<sup>a</sup> età, ma pur sempre figli tuoi! Amen e così sia.

**Sussurri di dolore d'un giovane veneto, mitigato da gran bevute di Marzemino di Refrontolo e raccolti per Voi, ma solo per Voi dal vostro dr. Felix F. Rosponi.-**



INTERVISTA AL DOTT. MARCO BARATTO

# La Romania dalla Grande Guerra ai giorni nostri

## Consegnata al comune di Padova una targa che ricorda i volontari della Legione d'Italia

**Illustrissimo dottor Baratto finalmente il riconoscimento per l'operato della legione romena arriva in Veneto con la consegna di una targa al Comune di Padova. Cosa avvenne esattamente ai tempi della Grande Guerra?**

Nel 1916 la percentuale di prigionieri austro-ungarici di nazionalità romena presente in Italia era rilevante e concentrata soprattutto nei campi del Nord Italia, ben 3.600 nel campo di Mantova, 2.000 a Cavarzere, 800 a Ostiglia. Le pressanti domande per l'utilizzo di prigionieri di guerra provenivano da tutta l'Italia e in particolare richieste dai proprietari terrieri; i soldati prigionieri furono utilizzati con continuità nei lavori agricoli e in misura ridotta, anche nell'industria. Una forte necessità emerse nel territorio della provincia dell'Aquila dalla cittadina di Avezzano

dove si dovette fare fronte alla richiesta di un'ingente quantità di mano d'opera sia per le attività agricole dei campi posti nel Fucino sia per la ricostruzione delle strutture viarie e civili andate distrutte dal grave sisma del 13 gennaio 1915.

La risposta a questi problemi fu l'istituzione nella città Marsicana di un campo di prigionia destinato ad accogliere fino a 15.000 prigionieri e i circa 1.000 tra soldati semplici, sottufficiali e ufficiali del Regio Esercito destinati alla sorveglianza dei soldati reclusi. I prigionieri presenti ad Avezzano appartenevano a tutte le principali nazionalità inserite nei confini della monarchia asburgica tra loro anche romeni nativi della Transilvania, del Banato e della Bucovina.

Nel corso dei mesi però la componente romena nel campo di Avezzano si distinse non solo in termini quantitativi ma anche sotto il profilo dell'immagine che questi soldati avevano tra la popolazione civile. Infatti, il grande spirito di sacrificio, la maggior facilità di comunicazione rispetto a ungheresi e tedeschi unita alla dimostrazione di essere "buoni lavoratori" generano una buona fama e rispetto dei romeni tra gli abitanti di Avezzano a tal punto che spontaneamente vennero creati da parte dei cittadini del centro marsicano comitati di solidarietà e assistenza riservati ai cittadini romeni e ai loro familiari rimasti in Patria.

Una svolta importante per il futuro dei prigionieri romeni di Avezzano venne a seguito dello svolgimento nella sala del Campidoglio di Roma del

"Congresso delle Nazionalità Oppresse nella monarchia austro-ungarica" (27 marzo - 10 aprile 1918) nel quale i delegati romeni Draghicesco, Lupu, Deluca, Mândrescu e Mironescu ottennero dal ministero della guerra italiano la possibilità di formare unità armate autonome su base nazionale, poste sotto la giurisdizione dei diversi comitati



avere i primi contatti con la comunità romena in Italia e da quel momento è nato un profondo rapporto di stretta collaborazione culturale.

**Quali attività svolge nei rapporti fra Italia e Romania l'organizzazione di cui lei è presidente?**

Come corrispondente per l'Italia Settentrionale dell'Asociația Națională Culturală Eroilor mi occupo di riscoprire quella parte di storia dei rapporti italo-romeni che hanno visto la presenza di soldati transilvani o romeni sul fronte italiano.

**Dopo la fine del comunismo per l'Occidente si sono aperte le porte dell'Europa dell'Est, facendoci conoscere un nuovo mondo. Quali prospettive per la Romania nell'ambito dell'Unione Europea e nei rapporti con**

**l'Italia?**

Il prossimo anno saranno 10 anni dall'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Ue. Dieci anni fa in una iniziativa culturale organizzata dalla comunità romena di Milano in occasione dell'allora prossima scadenza del 1 gennaio 2007 dissi che la Romania entrava in Europa solo dal punto di vista formale, in quanto sul piano culturale e religioso non l'aveva mai abbandonata. Il mio riferimento era ad una visione dell'Europa non intesa istituzionalmente, sono convinto che la Romania e più in generale tutta l'Europa orientale possa dare un vero contributo all'Europa e noi dobbiamo cercare di riscoprire i tanti legami che ci uniscono. Riscoprire ad esempio la storia della Legione Romena sul fronte italiano o le vicende degli emigranti italiani in Romania tra la fine del Ottocento e i primi del Novecento, di storie soprattutto di veneti e friulani

**Quali sono le iniziative più importanti che ha organizzato?**

Negli ultimi mesi è iniziato un percorso della memoria in Lombardia nei luoghi in cui furono presenti prigionieri transilvani durante la grande guerra come a Codogno (Lodi), Pizzighetone (Cremona)

**Quali sono i prossimi obiettivi?**

Stiamo lavorando per rimpiantare un soldato transilvano morto nel 1918 in un piccolo comune della provincia di Lodi. Era stato assegnato come prigioniero e adibito a lavori agricoli, la morte



il 29 Settembre 2016 a Padova, Marco Baratto rappresentante della Asociația Națională Culturală Eroilor "Regina Maria" assieme al Console Generale di Romania a Trieste, Dott. Cosmin Dumitrescu hanno consegnato una targa al Comune di Padova, rappresentato dall'Assessore Matteo Cavatton, in ricordo dei volontari romeni della Legione Romena, unità formata da transilvani operativi nell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale. Per la parte giornalistica presente la dott.ssa Velica.

lo colpì un mese prima della fine delle ostilità ed ora dopo quasi cento anni vorrei che potesse riposare accanto ai suoi genitori che tanto (presumo) lo attesero... nelle mie intenzioni e delle istituzioni che stanno accompagnando questo progetto si tratta di un gesto simbolico in ricordo dei tanti soldati della transilvania morti in Italia.

Alessandro Biz

## “Io e Oriana”

Magdi Cristiano Allam presenta il suo libro



UDINE “Più ti leggo, più ci penso, più concludo che sei l'unico su cui dall'alto dei cieli o meglio dai gironi dell'inferno potrò contare (Bada che t'infleggo una grossa responsabilità).”

Con queste parole Oriana Fallaci ha consacrato Magdi Allam in una giornata dell'ottobre 2003 suo erede spirituale.

Parole che tutt'ora compaiono sulla copertina del nuovo libro del giornalista egiziano, noto soprattutto per la sua conversione al cattolicesimo e l'assunzione, dopo battesimo, del secondo nome: Cristiano.

Dopo 56 anni di devozione alla fede musulmana il 22 marzo del 2008 decise di abiurare l'islam e comprese che Oriana aveva ragione nel considerare l'Islam come radice del Male.

“Io e Oriana” è il titolo del libro che raccoglie tutta l'eredità intellettuale e spirituale a dieci anni dalla scomparsa della giornalista italiana presentato oggi presso la sala consiliare dell'Amministrazione Provinciale di Udine.

“Un'eredità che da un lato mi inorgoglisce e dall'altro mi rende consapevole dell'onerosissimo peso che grava sulle mie spalle” spiega Allam “e sulle spalle di tutti quanti noi, perché è una missione di cui tutti dobbiamo assumercene le responsabilità.”

Un incontro simbolo avvenuto tra il 2003 ed il 2004, culminato con un affetto intellettuale tale da concepire un libro a quattro mani, poi mai stampato, dal titolo “Magdi Allam. Intervista Oriana Fallaci”.

La stessa giornalista decise all'ultimo di non stamparlo, giustificandosi in quanto le domande erano troppo aggressive e senza punteggiatura.

Oriana era sempre un passo più avanti degli altri, ed aveva potuto permettersi, con enorme anticipo, di capire e quindi condannare quello che afferma il Corano e Maometto, considerato dalla stessa Fallaci come sede del male.

Un altro problema emerso durante la presentazione è quello, come aveva “predetto” la Fallaci, dell'immigrazione.

L'immigrato, come ha sottolineato Allam, è una persona che si rimbocca le maniche e lavora per guadagnarsi il pane cosa che è molto difficile da trovare al giorno d'oggi in quanto gli immigrati moderni sono abituati a ricevere il necessario senza faticare.

Ad ora secondo Allam “non c'è stato ancora un attacco terroristico di grande rilievo in quanto concediamo loro tutto quello che si aspettano, in attesa di essere colpiti.”

Un'affermazione molto dura che però rispecchia il pensiero della maggioranza degli italiani che in questo periodo vedono le proprie città e paesi letteralmente “invasi” da migranti, a quanto si dice, in fuga da paesi in guerra.

Dobbiamo quindi difendere le nostre radici e le nostre culture, prevalentemente cristiana, in modo da saperci difendere, se in un immediato futuro la cultura islamica potrà prendere il sopravvento partendo dal fattore natalità.

Nel 2050 infatti se la natalità italiana non crescerà, l'84% degli italiani saranno anziani inattivi portando così all'estinzione la cultura civile. Bisogna quindi iniziare fin da subito a salvaguardare quei piccoli diritti, quali ad esempio quelli alla libertà e dignità, per le generazioni future che dovranno crescere in un sistema civile, dove le leggi sono uguali per tutti.

Come riportano quindi le parole di Magdi: “noi tutti oggi, volenti o nolenti, siamo debitori ad Oriana. Lei è stata indubbiamente la voce che più di altre ha saputo scuotere le nostre coscienze, ha saputo costringerci a guardare in faccia la realtà della guerra scatenata dal terrorismo islamico nel nome dell'Islam. Noi tutti abbiamo il dovere di dire: Grazie Oriana.”

Giulia Vittori

**SAN MARCO  
& PREZIOSI ORO**



**Outlet gioielleria e oreficeria**  
**Acquisto e vendita orologi di pregio**  
**Vendita lingotti d'oro puro 999,9**  
**Investimenti di deposito in oro**  
**Acquisto e vendita diamanti**  
**Creazioni gioielli "su misura"**  
**Solitari, trilogy, river, tennis donna e uomo**  
**Perizie di stima, attestazioni**  
**Verifiche e certificazioni diamanti**  
**e pietre preziose colorate**  
**Riparazioni orologi di pregio**  
**Quotazioni e stime a domicilio**

**Negozio Via Roma, 55 - GODEGA DI S.U. (TV)**  
**Tel. 340 2325531 - e-mail: sanmarcooro@gmail.com**

**L'AVVOCATO  
RISPONDE**

**Avv. Barbara Lenisa**  
**Conegliano (TV)**



**Pagare il debito fiscale prima della sentenza estingue il reato?**

*Si, recentemente la Corte di Cassazione ha stabilito che i contribuenti che abbiano in corso procedimenti penali alla data del 22.10.15 per mancato pagamento di iva, ritenute di acconto e indebite compensazioni possono avvalersi della causa di non punibilità del reato previo pagamento del loro debito sino a che la sentenza penale non sia divenuta irrevocabile.*

**Il tour operator risponde di tutti i danni al consumatore derivanti dalla fruizione del pacchetto turistico?**

*Si, il tour operator deve rispondere di tutti i danni anche se dipendenti dalla mancata prestazione di un operatore terzo, salvo poi il diritto di rivalsa del tour operator nei confronti di quest'ultimo.*

**Credito al consumo. La mancata consegna del bene consente l'annullamento del contratto di finanziamento stipulato per l'acquisto del bene?**

*Si, recentemente la Corte di Cassazione con una sentenza del 2016 ha confermato il precedente orientamento con il quale si sanciva la nullità del contratto di finanziamento collegato alla vendita di beni al consumo qualora quest'ultimo contratto rimanga inadempito per mancata consegna del bene.*

Chi desidera  
 può inviare  
 i propri quesiti alla redazione  
 all'indirizzo e-mail:  
 redazione.ilpiave@libero.it



IL RIPOSO CHE VI RIGENERA

**Wool Service, prima azienda nazionale nel sistema letto  
 per lancio nuovo prodotto in zona di residenza  
 seleziona persone serie e dinamiche, anche prima esperienza.**

**PART TIME**

guadagno medio mensile  
**€1.000\* + premi e incentivi**

**FULL TIME**

guadagno medio mensile  
**€2.500\* + premi e incentivi**

**PER INFORMAZIONI CHIAMA LO 0422 911221**

\*valori medi rilevati anno 2015 / no investimenti e formazione gratuita



# Stupri. Tiziana e le altre vittime della speculazione sessuale

In una società precipitata nella logica del permissivismo, che ha reso quasi improponibile la presenza educativa dei genitori e della famiglia sui figli adolescenti, la fatica più grave di crescere in assenza di una morale è tutta sui giovani. Lo abbiamo constatato nelle ultime tragiche conseguenze di furberia o di ingenuità di belle e giovani fanciulle stuprate dal branco o che, per la disperazione, si sono suicidate, senza che nessuno abbia fermato il gioco tragico. Sono vittime del video, ossia di foto che fissano un loro rapporto sessuale subito o cercato, diffuse facilmente sul web. Diseducativa, prima di tutto, questa società sessista, corrotta dal consumismo generale; deve offrire un campionario fascinoso di possibilità di uscire dalla noia della quotidianità ai giovani senza futuro e senza progetti credibili di crescita avanti a loro. Il nuovo modo di emergere dal grigio dei loro giorni, specialmente delle adolescenti che calcolano la loro avvenenza come valore commerciabile, è anche lo spettacolo sui social delle immagini porno del corpo, esposto in violazione della privacy. Le tensioni sessuali si sono fatte più incontrollate perché la linea di contenimento non dell'etica, ma dello stesso buon senso, è stata liquidata e sopraffatta dal bruciare "ora e subito" le richieste istintuali. Certi adolescenti si recano in grandi raduni delle discoteche come nei modesti e squallidi casolari, ove si miscela alcool, droga e sesso: il tutto ripre-

so poi coi telefonini. Alcuni si ritrovano insieme, ed ottengono esibizioni sessuali dalle loro compagne, che certamente non si tirano indietro, ma spesso fanno a gara per esperienze erotiche di gruppo. Pensiamo alle loro illusioni di ascesa sociale ed economica esponendosi, per compiacere il voyeurismo, sul Web. In quel contesto di narcisismo ed esibizionismo, nessuno nel gruppo può offrire un richiamo al senso della realtà. Se poi la fanciulla, per compiacere il fidanzato di turno, si lascia riprendere in pose sessuali provocatorie, che poi entrano nell'etere e si propagano come un virus nel Web, chi ferma più la difesa della privacy della povera adolescente ormai nelle foto di ogni telefonino? Poi i pianti sul suicidio di Tiziana, la vittima forse di una istigazione, e, poi, di un senso di vergogna infinita. E, quel che è peggio, scattano polemiche sul fallimento della scuola o sul cinismo degli adulti. Sia i genitori che gli insegnanti provengono dalla stessa cultura che ha sconfitto l'autorità del padre e ogni principio di buon senso per far prevalere la sfrenata rincorsa ai più inesplorati diritti alla libertà: ma dove porta questa libertà a quale prezzo? A suicidarsi, per fermare la vergogna di apparire in foto hard sui piccoli schermi. La foto dilaga con la virulenza della morbosa curiosità che danno le immagini di un rapporto sessuale. Ma non possiamo contare troppo sulla autorità della scuola e della famiglia



degradata nella battaglia per i nuovi diritti nella società. La fine di qualsiasi controllo sui comportamenti devianti si scontra coi tratti, ormai normali, del cinismo indifferente della cultura adulta verso molti giovani. La famiglia è stata aggredita e destrutturata. I genitori etero sembrano fossili in attesa di estinzione. Inoltre, il contesto economico e sociale ispira la sopravvivenza dei rapporti familiari anche logorati. Lo stupro o l'umiliazione appare più pesante se c'è la rassegnazione al silenzio e all'omertà da parte dei genitori. La vicenda in Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) di una tredicenne, ci lascia ipotizzare che, in questo caso, non sia esistita una protezione della famiglia; anzi, il contrario: silenzio e rassegnazione. La tredicenne, per tre anni, era stuprata da un branco di

sette violentatori, alcuni di discendenze di "ndrangheta". Ma ha trovato i genitori che hanno nascosto gli abusi del branco sulla figlia, imponendo il silenzio su tutto. E sapevano da 3 anni degli stupri. Invece, il suicidio di Tiziana Cantone, per depressione, appare provocata da un video hard, diventato virale, che la riprende mentre fa sesso orale. Operatore e diffusore sembra il suo ragazzo. Il post è stato diffuso nell'etere, non si sa per quale fine. Prima si dice che ci sia stato il consenso della giovane, poi la sua vergogna: il video è stato vissuto da Tiziana come una pubblicità degradante, alla quale non si poteva più sottrarre. Sul Web un video si diffonde in maniera esponenziale; ma si elimina con difficoltà. I giudizi su Tiziana oscillano dalla leggerezza alla scelta di volersi esibire,

forse per entrare nel circo mediatico. Il suo suicidio, ora, è oggetto di indagine e di disperazione della madre: ma non ci ridà questa vita. Molti dicono che il guaio Tiziana se l'è cercato; altri, che si è approfittato della sua ingenuità; altri che "così fan tutte".

Pochi reagiscono alla minaccia del cyberbullismo, la sottocultura di taluni giovani in cui il maschio ottiene dalla compagna, per amore, l'arma che poi l'uccide, cioè un post delle sue prestazioni sessuali.

Connessa al social è quanto accaduto a Rimini, ove una ragazza è stata violentata e ripresa dalle amiche che l'hanno postata su Whatsapp.

Lo stupratore è un ragazzo di cosiddetta "buona famiglia". Forse nasceranno altre utilizzazioni dei video pornografici, consensuali o estorti a compagne da giovani che "giocano" con uno strumento che può essere letale. Il sesso cybernetico, con le immagini trasmesse ovunque, è una violazione del diritto alla privacy e non si può sempre e solo dire che queste fanciulle o donne se lo siano andato a cercare per esibizione o ingenuità.

Di qui una conseguenza urgente: l'educazione a saper controllare gli effetti virali del mezzo. Per la donna, di non rischiare troppo nelle frequentazioni con sconosciuti o con certe amiche, come nel caso accaduto a Rimini.

Valentino Venturilli

# IL PIENO GRAZIE

**RICARICHIAMO  
PROFESSIONALMENTE  
LA TUA CARTUCCIA**



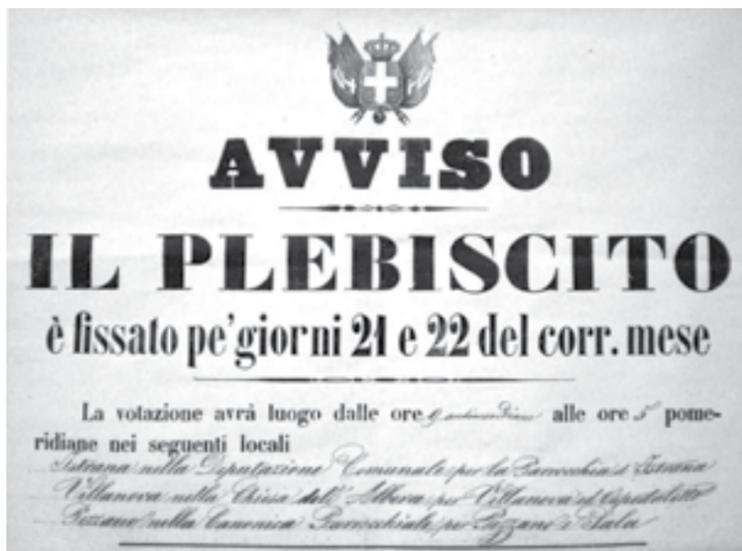
da € **5,90**



**CONEGLIANO Viale Italia 9**  
tel. 0438.450158 fax 0438.453779  
conegliano@ecostore.eu

# Il Veneto italiano ha 150 anni

In questo 2016, il Veneto si trova a... ricordare? festeggiare? commemorare? il «suo» centocinquantesimo anniversario dell'annessione... all'Italia? allo Stato italiano? al Regno d'Italia? Se, infatti, nel 2011 si sono celebrati i centocinquanta anni dalla costituzione del Regno (poi Repubblica) d'Italia, sarà soltanto nel 2016 che si rievcherà l'anniversario dell'annessione del Veneto allo Stato unitario. Facendo un salto indietro con la memoria a quattro anni or sono, è facile rammentare come, timidamente all'inizio, con maggior vigore in un secondo momento – anche grazie all'impegno dell'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – piazze e balconi si sono riempiti di «tricolore» e l'inno di Mameli echeggiava, pur senza nessuna manifestazione calcistica che lo imponesse. Con un escamotage dell'ultim'ora, attribuito a Gianni Letta – ossia l'idea di inserire, attraverso decretazione d'urgenza, il 17 marzo quale festività nazionale per un solo anno, così da farla decadere a ricorrenza ormai avvenuta, ammorbidendo i mal di pancia leghisti – in tutta Italia si era degnamente ricordata la fondazione dell'unità d'Italia. Il particolare, però, che dovrebbe esser noto a tutti, ma che sovente viene trascurato, è che Veneto, Lazio, Trentino, Friuli e la Venezia Giulia (Istria, Fiume e Dalmazia compresi) non facevano parte, in quel 17 marzo 1861, dell'allora Stato nascente, per cui – quasi paradossalmente – ci si è trovati a celebrare un anniversario in aree geografiche in cui



storicamente vi era ancora una dominazione differente da quella sabauda. Infatti, proprio nel 1866 si tenne il plebiscito – nel vero ed intrinseco senso della parola (indicato sovente con gli appellativi «farsa» o «truffa»), posto che i voti favorevoli all'annessione furono 647.426 e i contrari 69 – con cui il Veneto veniva inglobato nello Stato italiano. Resta poi la dura e amara storia di quella annessione avvenuta dopo una Guerra per l'Indipendenza (la terza) davvero sfortunata e umiliante per il regio esercito italiano, sconfitto per terra e per mare (Battaglia di Lissa, 22 luglio 1866: vi perse la vita anche uno dei personaggi dei Malavoglia, ricordate?) dagli Austriaci che però furono costretti a cedere la regione proprio perché il cancelliere prussiano Bismarck aveva nel frattempo umiliati

i fratelli austriaci nella battaglia di Sadowa, in terra di Cekia (3 luglio 1866). L'Italia raggiunse l'armistizio di Cormons con l'Austria (12 agosto 1866), dopo aver ceduto le terre che Garibaldi aveva conquistato nel Trentino meridionale (il famoso «Obbedisco!»). Napoleone III si apprestava intanto a negoziare con l'Austria una convenzione per la cessione del Veneto alla Francia che si preannunciava a dir poco imbarazzante per l'Italia. Offensiva appariva soprattutto la proposta di trasmettere la sovranità dei territori veneti a dei commissari francesi. L'ambasciatore italiano a Parigi Costantino Nigra e il generale Luigi Menabrea, nominato plenipotenziario per la pace con l'Austria, insisterono con il ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys affinché nella convenzione franco-austriaca

non fossero nominati tali commissari; ma il ministro francese, molto vicino a Vienna, non ne volle sapere di cancellare la clausola. La convenzione franco-austriaca per la cessione del Veneto a Napoleone III fu siglata il 24 agosto 1866. Essa prevedeva che la cessione fosse fatta da un commissario austriaco nelle mani di un suo omologo francese. Questi in seguito si sarebbe accordato con le autorità italiane per trasmettere a loro i diritti di possesso. Successivamente la popolazione del Veneto sarebbe stata chiamata ad esprimersi tramite un plebiscito per confermare il passaggio all'Italia della loro regione. Il presidente del Consiglio Ricasoli si espresse contro tutto ciò: ritenne ingiuriosa la presenza di un commissario francese nel Veneto e un atto ridicolo il plebiscito. Ma Napoleone III teneva molto alla cessione del Veneto nelle sue mani: il solo vantaggio che aveva tratto da questa lunga mediazione effettuata allo scopo di recuperare la sua calante popolarità. A Vienna intanto, Menabrea, superate le ultime resistenze di Ricasoli, riprese le trattative con l'Austria e il 3 ottobre 1866 annunciò al ministro Visconti Venosta che il trattato di pace era stato firmato. Esso comprendeva un preambolo, 24 articoli, 3 protocolli e alcune note annesse. Il preambolo sanciva l'unione del Veneto al Regno d'Italia secondo gli accordi presi fra quest'ultimo, la Francia e l'Austria, e riconosceva che la volontà delle popolazioni venete, espressa con il plebiscito, fornisse il titolo giuridico del loro congiungimento all'Italia.

Quando ai confini Menabrea si trovò contro il partito militare austriaco capitanato dall'Arciduca Alberto, ciò che gli impedì di ottenere frontiere diverse da quelle fissate nel 1815 (Congresso di Vienna) tra Austria e Lombardo-Veneto. La rinuncia a quest'ultimo possedimento da parte dell'Austria e la consegna della Corona ferrea all'Italia, simbolo della sovranità sulla penisola, furono oggetto di altrettante note allegate al trattato di pace. La cessione del Veneto dalla Francia all'Italia del 19 ottobre 1866, avvenne in una stanza dell'hotel Europa sul Canal Grande a Venezia dove il generale Le Bœuf (plenipotenziario francese e garante dello svolgimento della consultazione) firmò la cessione del Veneto all'Italia. La Gazzetta di Venezia il giorno successivo ne diede notizia in pochissime righe: «Questa mattina in una camera dell'albergo Europa si è fatta la cessione del Veneto». Nel plebiscito (a suffragio universale maschile) svoltosi il 21 e 22 ottobre 1866 la maggioranza dei votanti si espresse a favore dell'annessione e con l'ingresso a Venezia, il 7 novembre, di Vittorio Emanuele II, si concludeva anche la fase politica della terza guerra di indipendenza. Ma questa cessione del Veneto dall'Austria alla Francia e dalla Francia all'Italia suonò per molti come un'ulteriore umiliazione per una «Italiotta» che aveva perso la guerra ma che otteneva comunque il Veneto e l'otteneva... dalla Francia. E' la nostra storia. Potrà non piacere ma è la nostra storia.

**Giancarlo Cunial**

## ARTE

### “La caduta delle aquile”

Quella che mi viene data, con questa nuova uscita della rivista “Il PIAVE”, è un'opportunità che mi auguro di ripagare. Uno spazio dove parlare d'arte e di artisti del nostro paese contemporanei o del passato e cercare di trovare delle risposte alla sempre attuale domanda: che cosa vuol comunicarci l'artista? Non ho l'ambizione di poter rispondere a tutte le domande e vorrei iniziare questo dialogo

proponendo un'opera che mi ha colpito: il “ponte galleggiante” sul lago d'Iseo dell'artista Christo. È emblematica: 70.000 metri quadri di tessuto giallo-arancione, un percorso di 4,5 chilometri che ha diviso critici, ma conquistato la curiosità popolare decretandone il successo mediatico. Non so se, avendone l'occasione, mi sarei mescolata alle migliaia di persone che hanno sperimentato l'emozione di “camminare sulle acque”, in

sacrale processione (aggiungerei), come afferma l'artista, ma sono rimasta comunque colpita, forse perché amo il colore arancione. Tutta l'opera è un riferimento alla sacralità, dal colore arancione che rimanda a tradizioni orientali (abiti monaci buddisti) e a cui sono associate proprietà che favoriscono la concentrazione e la meditazione alla processione delle persone che si sono affollate lungo il percorso



e che hanno contribuito a completare il significato dell'opera. A questo punto mi sembra obbligatorio presentarmi: mi chiamo Sabrina Alessandrino, pittrice e scultrice principalmente, insegnante di tecniche artistiche presso alcuni labora-

tori secondariamente. Da oltre vent'anni dipingo; una carriera dedicata esclusivamente alle infinite sfaccettature dell'arte, alla ricerca continua del sublime attraverso il “fare”, senza limitare l'esperienza alla tela dipinta o alla scultura estremizzando nel

tatuaggio artistico la mia curiosità. Ma un po' alla volta mi racconterò, per ora vi lascio con un mio lavoro, un olio su tela dal titolo “La caduta delle aquile” 170x300 cm.

**Sabrina Alessandrino**

## LA POESIA

### Il bacio

(a 92 anni, ciao Greta)

Oh! George marinaio audace che hai “baciato” l'infermiera bianca e bionda naturale, che si è lasciata andare “nel più bel giorno della vita”, quello della pace. Il 14 agosto 1945 a Times Square e della Vittoria più bella, quella dell'amore. Non vi dimenticheremo, siete immortali. “Pace alla vita”.



**Adriano Gionco**

## Inghilterra. In arrivo telecomando tv per gli amici a quattro zampe

Spesso i nostri amici cani trascorrono molto tempo a casa da soli. Anche per loro, quindi, vedere la tv diventa un passatempo e anche loro hanno i loro programmi preferiti! Un'azienda inglese di nome Wagg, specializzata nella produzione di cibo per animali, ha quindi deciso di creare un telecomando per tv per cani, permettendo loro di cambiare canale quando lo vogliono. Si tratta della versione gigante di un normale tele-

comando, con pochi e grandi bottoni e realizzato in plastica impermeabile ultrasensibile. I pulsanti presenti permettono di accendere la televisione, cambiare canale, mettere in pausa un programma o riprenderlo. L'idea ha già ricevuto numerosi consensi ed è probabile che venga commercializzata a breve. Diverse, però, anche le immane critiche: è sbagliato umanizzare l'animale, attribuendogli comportamenti umani senza riconoscere la sua vera natura.

# Il suono che ci circonda

**L'Istituto Michelangeli organizza  
5 incontri di guida all'ascolto**



CONEGLIANO. Novembre diventa il mese della guida all'ascolto grazie all'Istituto Musicale Michelangeli e a Forest Communication!

A partire da venerdì 4 novembre fino a martedì 29 novembre 2016 la Scuola di Musica Michelangeli avrà il piacere di coinvolgere la cittadinanza in cinque incontri di guida all'ascolto dei diversi generi musicali del 1900 e della famosissima opera verdiana "La Traviata".

Tutti gli appuntamenti si terranno presso la Casa della Musica a Conegliano alle ore 20.30.

I primi quattro incontri (tutti i venerdì del mese di novembre) vedranno protagonista grazie all'intervento del M° Michele Borsoi, apprezzato musicista e musicologo, la musica novecentesca in tutte le sue sfaccettature: i tipi di scrittura, i supporti di riproduzione della musica, la prassi esecutiva, gli aspetti

strutturali delle composizioni. Un viaggio "nel suono che ci circonda" come recita il titolo voluto per questo progetto dallo stesso M° Borsoi.

Un corso pensato per tutti, dai ragazzi della scuola media e superiore, agli universitari, agli adulti che vogliono avvicinarsi all'ascolto dei propri brani preferiti con maggior consapevolezza e comprendendo le strutture compositive che vi stanno alla base. La canzone sarà l'oggetto di questi quattro incontri nell'ambito dei quali verrà analizzata la struttura, la scrittura, il modo di comporre, l'interpretazione, la commercializzazione attraverso documenti audio e video, a volte anche rari, in un viaggio fantastico e a tratti sorprendente.

L'ingresso è di 5 € (gli incontri sono gratuiti per i soci dell'Istituto Musicale Michelangeli) E' gradita la prenotazione chia-

mando il numero 328 9022801. Ma non è finita!

Non può mancare come sempre in questo periodo dell'anno la presenza di un ormai gradito ospite e amico del Michelangeli: il M° Ezio Mabilia, già insegnante di Conservatorio, famoso pianista ed interprete.

A lui il compito di concludere, martedì 29 novembre, sempre presso la Casa della Musica alle ore 20.30, questo splendido viaggio musicale con una lezione singola di guida all'ascolto dedicata all'opera.

Per ora non sveliamo altri dettagli.

La Scuola di musica ringrazia Forest Communication che permetterà grazie alla sua competenza e professionalità di fruire dei brani proposti con una qualità audio superiore.

Info: tel. 0438 21190, info@istituto-michelangeli.it, facebook

**Elisa Ceschin**

## ESPERIENZE DI VITA

### L'universo e l'unità' di pensiero

Si può ipotizzare che a motivo del futuro incerto del pianeta a causa degli immani mutamenti geologici cui andrà incontro e

considerato il lontano scontro con la galassia di Andromeda, la specie umana potrebbe assumere un'identità individuale diversa del tipo UNITÀ DI PENSIERO ad esempio. Il pensiero potrebbe essere

l'unica realtà infatti a sopravvivere per le incredibili prove alla quali sarà sottoposto l'*homo sapiens*. A parte la struttura biologica apparente che farà da eventuale contenitore la capacità umana di pensare dovrà probabilmente misurarsi con altre unità di pensiero provenienti da altri luoghi dell'universo. Il quale essendo perennemente



instabile come struttura d'insieme potrebbe trovare proprio nel pensiero l'energia stabile che lo alimenta o lo distrugge. Nel primo caso ci si può

chiedere quale sarà il risultato finale di più intelligenze congiunte, nel secondo la fine sarebbe coerente con un sistema a tempo limitato perché ha avuto un inizio. Giochiamo un po' di fantasia e spingiamoci nella

prospettiva più ottimista riguardo la convivenza nell'universo tra unità di pensiero di diversa origine e struttura: l'eterna beatitudine contemplativa secondo il progetto di DIO.

**Eugenio Morelli**  
**Fronte Culturale Nazionale di Opposizione\***

\* FRONTE CULTURALE NAZIONALE DI OPPOSIZIONE

1) Trattazione di temi che generalmente sono scartati dai mass-media e dal corporativismo radiotelevisivo perché non garanzia di audience o riscontro finanziario.

2) L'ermetismo a oltranza dei vertici istituzionali che seguono solo criteri tradizionali di apertura, ad esempio per coloro che essendo già famosi non rappresentano un rischio nell'esporsi con assegnazione di prestigiosi riconoscimenti.

3) L'impossibilità di una reale interazione del pensiero tra governanti e governati che consenta un dialogo aggiornato anziché una realtà prestabilita a tavolino come sta avvenendo.

Comune di Vittorio Veneto  
Gruppo Studi Storici e Sociali Historia  
Museo della Battaglia di Vittorio Veneto  
in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti del Veneto  
**CONFERENZE AD INGRESSO LIBERO**

## La guerra, perché, come e quando Aggiornamenti al Museo della Battaglia

Seconda edizione

**Vittorio Veneto - Museo della Battaglia - Piazza Giovanni Paolo I**

*La guerra, perché, come e quando. Aggiornamenti al Museo della Battaglia. Si tratta di una riflessione sui conflitti di ieri e di oggi ad ingresso libero, nel contesto dell'istituto di cultura Museo della Battaglia di Vittorio Veneto e nella prospettiva multidisciplinare di Historia Gruppo studi storici e sociali, dalla storia al diritto, dalle relazioni internazionali alla geopolitica. L'iniziativa voluta dall'Amministrazione comunale di Vittorio Veneto vede la partecipazione della ricerca universitaria, dell'approfondimento giornalistico e delle istituzioni culturali. Nella seconda edizione Ernesto Galli della Loggia, Umberto Curi, Francesco Mario Agnoli e Guglielmo Cevolin (ideatore dell'iniziativa) approfondiscono il tema della guerra seguendo una traiettoria rivolta all'attualità con la partecipazione di diversi discussant.*

**Venerdì 28 ottobre ore 20.30-22.30**

### "Senza la guerra"

Discussione sul volume (edizioni il Mulino 2016) con scritti di M. Cacciari, E. Galli della Loggia, L. Caracciolo

Relatori: Prof. **Ernesto Galli della Loggia** (Istituto Italiano di Scienze Umane Firenze), Dott. **Ugo Berti Arnoaldi Veli** (Il Mulino); Moderatore Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine e Historia Pordenone).

Le recenti vicende internazionali sembrano indicare che la guerra possa tornare d'attualità. L'Europa e l'Italia cercano di ritrovarne le categorie culturali per superare il momento critico e affrontare le crisi internazionali tenendo conto dell'evoluzione dell'atteggiamento europeo sulla guerra dal punto di vista della storia, della geopolitica, della filosofia e della letteratura.

Sullo sfondo dell'iniziativa il libro "Senza la guerra" edito da Il Mulino con scritti di M. Cacciari, E. Galli della Loggia, L. Caracciolo.

**Sabato 12 novembre ore 10.00-12.30**

### "Grande Guerra: le radici e gli sconfitti. Europei, Cattolici, Operatori di pace"

Discussione sul volume con scritti di F. Cardini, F.M. Agnoli, N. Dal Grande e F. Pedrone (edizioni Il Cerchio 2015)

Relatori: Dott. **Francesco Mario Agnoli** (Identità Europea) e Prof. Aggr. **Guglielmo Cevolin** (Università di Udine e Historia Pordenone); Moderatore Prof. Roberto Vitale (Vitale Institute for Geopolitical Studies).

Dal dramma dei profughi e rifugiati alle prime forme di assistenza del diritto internazionale dalla trascurata figura di Benedetto XV con il suo forte impegno impegno per la pace alle origini delle organizzazioni internazionali e all'attualità giuridica dell'ONU.

**Sabato 19 novembre ore 10.00-12.30**

### "I figli di Ares. Guerra infinita e terrorismo"

Discussione sul volume di Umberto Curi (Castelvecchi editore, 2016)

Relatore: Prof. **Umberto Curi** (Università di Padova). Moderatore Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine e Historia Pordenone).

Il presupposto per cancellare o ridurre le tensioni internazionali, le guerre, lo stesso terrorismo è l'eliminazione degli squilibri economici fra aree diverse del pianeta. Il terrorismo è la 'risposta' sbagliata nel tentativo di ristabilire, almeno parzialmente, la simmetria infranta dalla tecnologia della guerra.

F.i.s.e. F.V.G.

F.i.s.e. F.V.G.

## COPPA DELLE REGIONI DI ENDURANCE



“TASI E TIRA” è il motto con cui la Squadra friulana di endurance è andata alla COPPA DELLE REGIONI svoltasi all’ippodromo di Follonica.

Ebbene il motto ha portato fortuna alla compagine friulana. Strepitosi sono stati tutti i binomi friulani e in special modo quelli della categoria dei 90 km che hanno conquistato la MEDAGLIA D’ARGENTO a SQUADRE. Ora con grandissima soddisfazione andiamo ad elencare uno per uno tutti e 13 binomi partecipanti:

CAT. CEN B Km 90  
SPECOGNA MARCO SU JUPETTE DELL’ORSETTA giunto 7° in classifica, DREAS EMMA SU LR SADEEK 14^ classificata, LUPIERI CATERINA SU PETRA 16^ arrivata, DE RE SARA SU IONX purtroppo eliminata per zoppia.

CAT. CEN A Km 60  
LEONI ERICA SU JAMIKA DELL’ORSETTA giunta 12^ al traguardo, GOBBO ELISA OTTILIA SU BELFJ BINT BERPHANAT giunta 44^ al traguardo, CARBONI IRINA SU VURNICA KOSSAK, sfortunatissima in visita finale eliminata per zoppia, LODES CATERINA SU FIRST LADY DEAMSTERDAM arrivata 32^, TRIMBOLI FABIANA SU NIDAL DI CHIA arrivata 24^.

CAT. DEBUTTANTI Km 30  
In questa categoria i nostri binomi sono giunti insieme al traguardo, ma con l’handicap del cuore alto, non hanno potuto permettersi il lusso di stare nelle prime posizioni, pertanto un grazie di cuore a TRIA VALENTINA SU ULA, MARRIN DENISE SU OBERAMMERGAU, CIGNOLA JORDY ANGELO SU IDYLLE DELL’ORSETTA, ZANETTE JOHN SU LILU.

Riepilogando:  
Siamo giunti secondi (medaglia d’argento) nella 90 Km a squadre ottenendo un ottimo 7° posto ed un buon 15° e 16° piazzamento. Nella categoria della 60 Km abbiamo conquistato il 7° posto a squadre giungendo in finale con 4 binomi su cinque partenti. Nella categoria dei 30 Km ci siamo comportati benissimo tenuto conto che questa è una categoria con giovani cavalieri alla loro prima esperienza.

ATTENZIONE!!!  
Nella classifica generale a squadre il FRIULI VENEZIA GIULIA è arrivato 6° lasciando alle spalle regioni come il VENETO, CAMPANIA e EMILIA ROMAGNA. A tutti i binomi partecipanti, alle assistenze, alla chef d’equipe SERENA VITTOR, alla dott.ssa Marta Nonino va il più sentito ringraziamento da parte del Presidente del C.R. FISE FRIULI V.G. Massimo Giacomazzo e di tutto il Consiglio Direttivo.

## CAMPIONATI ITALIANI DI VOLTEGGIO BIENATE DI MAGNAGO



Grande prestazione degli atleti friulani della Scuderia La Fortezza e del Centro Equestre Dei Magredi ai Campionati Italiani di Volteggio 2016 che si sono svolti a Bienate di Magnago nella quale si sono distinti nelle varie categorie.

Scuderia LA FORTEZZA istruttore Silvana Esposito: individuale maschile D MEDAGLIA D’ORO per Tommaso Sclauzero, individuale femminile D 8° posto per Eva Basso, individuale femminile D 1° posto per Iris Mattiello, PDD cat. D 10^ posto Eva Basso e Tommaso Sclauzero, che dopo una prima manche da brividi non sono riusciti a bissare nella seconda per una brutta caduta (per fortuna senza conseguenze) di Tommaso durante gli obbligatori, squadre cat. E 7° posto per Matteo Vurchio e Veronica Bianco.

Grande e lungimirante l’allenatrice Silvana Esposito che quest’anno ha deciso di iscrivere gli atleti ad una categoria superiore, molto impegnativa e particolarmente ostica per i nostri ragazzi, i fatti le hanno dato ragione.

I nostri atleti hanno lavorato duramente e senza risparmiarsi, dedicandosi e non perdendosi mai d’animo anche quando la stanchezza era tanta... sempre spronati dalla loro appassionata e frizzante allenatrice Silvana.

Di questa emozionante manifestazione ci piace evidenziare, al di là dei favolosi e super meritati risultati, il grande spirito di gruppo dei questi ragazzi, dei loro genitori, della loro osannata allenatrice Cherie (Silvana), dei sostenitori e delle scuderie di altre regioni d’Italia che in ogni occasione ci accolgono con amabilità e simpatia.

Le due piccole, della scuderia Centro Equestre DEI MAGREDI, istruttore Sergio Di Forti, si sono ben distinte in questo Campionato Italiano dimostrando tutta la grinta, la bravura e la leggerezza che i due trainer Erika e Sergio sono riusciti a passargli. Squadre cat. L 5° posto per Elisa Fabbroni e Amelie Negri.

Tutti i volteggiatori friulani sono risultati tra i migliori 11 d’Italia, dimostrando la grande crescita che la regione sta facendo in questa disciplina. Un doveroso ringraziamento va alla ASDE LA FENICE, Nelson Vidoni e Anna Cavallaro per i meravigliosi cavalli prestatoci e gli importantissimi consigli.

Massimo Giacomazzo per F.i.s.e. F.V.G.

F.i.s.e. F.V.G.

F.i.s.e. F.V.G.

## CAMPIONATI REGIONALI DRESSAGE

Sabato e Domenica presso la struttura dell’Equipolis Tiziana di Fossalza di Portogruaro si sono svolti i Campionati Regionale Dressage FVG 2016.

Sono stati circa 50 i binomi scesi in campo in questa manifestazione per aggiudicarsi il titolo di Campione Regionale FVG nella propria categoria.

I campionati erano i seguenti: CAMP. BREVETTI JUNIOR, CAMP. BREVETTI SENIOR, ASSOLUTO SENIOR, MASTER.

I Trofei assegnati: TROFEO CUCCIOLI + PREMIO DI PRESENTAZIONE, TROFEO GIOVANISSIMI, TROFEO A SQUADRE

Il collegio giudicante formato da Anna di Chio Presidente di Giuria, Eugenio Rovida ( giudice FEI 4star ) Maida Flumiani( giud. Naz M ). Gisella Marchi ( Giud. Naz E-F ), Patrizia Villa( Giud. Naz M ), insieme ai Consiglieri Regionali Fise FVG Silvia Loreti, Valerio Pontarolo e Cristina Berra hanno effettuato la cerimonia di premiazione con sfilata a cavallo. Premianti i seguenti cavalieri con medaglie coccarde e coperte per i cavalli offerte dalla Selleria Corai:

Camp. Master : Oro PAULA DORGNACH con Sineco Straus, Argento BEATRICE GREGORAT con Waterline, Bronzo ALESSANDRA VEGLIA con Lisan.

Camp. Assoluto Senior: Oro CATERINA TOSETTO con Helly Hop, Argento GABRIEL BETTELLI con Florida, Bronzo ALESSIA FONTANOT con Coriano.

Camp. Brevetti Senior: Oro VALENTINA VANIN con Stormhill Hero, Argento SARA BOSSI con Eidotea, Bronzo FRANCESCA MUSSIO con Quedemas.

Camp. Brevetti Junior: Oro NICOLE ROS con Capitain Sensib, Argento GABRIELE MIANI con Apostrofo, Bronzo ARIANNA BERRA con Cumino

Per i TROFEI sono stati consegnate le targhe e i premi selleria offerti dall’Equestrian Projet e Selleria Le Selle ai seguenti cavalieri: Trofeo Cuccioli: Alice Tubaro, Cinzia J.Rizzi, Matilde Piazza.

Premio per la miglior presentazione: Alice tubaro, Carlotta Rossi ,Sophia Calligaris.

Trofeo Giovanissimi: Martina Pividori, Lucrezia Biancolin, Elena Patriarca.

Grande successo il TROFEO A SQUADRE infatti le “Iscritte” erano addirittura 10, ed è stata una gara combattuta fino alla fine.

Il bel tempo soprattutto domenica, l’ottima organizzazione del Team dell’Equipolis (sempre sotto l’attenta e scrupolosa supervisione del Sig. FAVARO), la segreteria precisa e in tempo reale (sempre più “social”), il collegio giudicante propositivo e collaborativo, il clima di sana e costruttiva rivalità tra i concorrenti ha reso questo Evento molto Piacevole...

...Speriamo di buon auspicio per il futuro del Dressage FVG!!!!

Prossimo appuntamento il 23 ottobre con la Finale del Trofeo Equipolis/FVG.



## ELEZIONE COMITATO REGIONALE



I Friuli Venezia Giulia ha eletto il suo Presidente. Si tratta di Massimo Giacomazzo, unico candidato, eletto con 178 preferenze. Si chiude così il Commissariamento del Comitato Regionale che vede sedere in Consiglio Cristina Berra (20 voti); Gelindo Trevisanuto (18 voti); Antonio Zaia (17 voti); Claudio Berra (16 voti); Antonio Rosario Gurrieri (16 voti); Michela Bianchi (14 voti) e Silvia Loreti (13 voti). In Consiglio in qualità di rappresentante dei tecnici Paula Dorgnach (6 voti), rappresentante dei Cavalieri Leonardo Falomo (6 voti), mentre come rappresentante dei Cavalieri Proprietari Valerio Pontarolo (5 voti).

# LA VISITA AUTUNNALE DELLA FATTRICE

In ottobre spesso il ginecologo veterinario fa il punto sulla situazione. Le cavalle gravide vengono sottoposte a un ultimo controllo; il proprietario viene delucidato sulla gestione della gravidanza e sugli appuntamenti per i vaccini. Le cavalle non gravide (vuote) affrontano, se il proprietario è d'accordo, una visita approfondita e accurata per cercare di capire cosa è

il 15 luglio, in genere il seme fresco è disponibile per tutto agosto, col congelato si è più liberi, ma comunque non è il caso di accanirsi troppo...). Se invece la cavalla è maiden (mai coperta) io la visito in gennaio o febbraio, a inizio stagione. Ho comunque il tempo per controllare i suoi cicli ed eventuali anomalie. Normalmente in una visita ginecologica la prima cosa che si controlla sono



andato storto, cercare di fare una prognosi per la stagione futura e organizzare una terapia valida. Io propongo questo tipo di visita quando la cavalla è rimasta vuota per tre volte, essendo coperta puntualmente e con seme buono. A volte purtroppo il mancato concepimento è dovuto a cause diverse: seme che arriva troppo tardi, o non vitale, o non disponibile in quel momento... Naturalmente visite e indagini sono fatte anche nel corso della stagione, ma in genere c'è una certa fretta, non si ha voglia di perdere il calore o di spendere qualcosina in più, così si continua a coprire...finché la stagione finisce (ufficialmente

i genitali esterni. In ottobre però si presume che questo sia già stato fatto come pure, se necessario, una Caslick (plastica vulvare). Se non è stata fatta, magari si decide che potrà essere necessaria, ma comunque dopo la futura copertura e gli eventuali trattamenti. Segue l'esplorazione rettale. Attenzione: alla fine la cavalla potrebbe essere anche gravida. A me è capitato con una cavalla molto difficile, di coprirli fino a fine stagione, visitarla frettolosamente dopo 14 giorni decidendo che non avevamo avuto successo e trovare una gravidanza dopo qualche mese! E ho le prove che è capitato anche ad altri. (Mi



**VETERINARIA**  
 Rubrica redatta  
 dal medico veterinario  
 Francesca Costa

sono state mandate cavalle "vuote" che tali non erano). Comunque sono errori che vengono perdonati volentieri! Con l'ecografia si evidenziano le cisti uterine. Che sono state notate, e documentate, in ogni controllo; tuttavia non raramente aumentano di numero e dimensioni. Le cisti non sono gravi di per sé, ma tolgono spazio nell'utero all'annidamento dell'embrione. Possono essere tolte col laser ma non vi è la certezza che la mucosa uterina torni funzionale. La cervice è l'organo che collega utero e vagina, ha forma cilindrica e nell'estro (calore) si dilata formando un'apertura più o meno grande; nel dietro (periodo fra un calore e l'altro) o in gravidanza è invece chiusa. Una cervice poco elastica e fibrosa mi porterà a essere molto guardinga per una futura prognosi. Ci potrebbero essere anche lesioni o aderenze causate dal parto o da traumi. Tutte queste cose confermano quan-

to già notato precedentemente nella stagione di monta. La presenza di liquido nell'utero, in conseguenza della fecondazione, sarà gestita tenendo conto degli esami fatti (batteriologicalo e istologico). Si interviene con lavaggi, antibiotici o anche interventi più drastici es. curettage. Ho descritto qui una visita molto semplice ed economica, naturalmente esistono anche altre possibilità: doppler, endoscopia. Lo scopo è avere una diagnosi, organizzare una terapia e, per quanto possibile, una prognosi. Quando ero giovane non ricordo quale professore mi ha detto: "Non dire mai che una cavalla non potrà mai restare gravida: le cavalle veramente sterili sono pochissime. Questo è senz'altro vero, ma è anche vero che a volte il notevole impegno sia economico che in termini di tempo e cure, non è giustificato dalle scarse probabilità di successo.



**omar**  
 spaccio maglieria dal 1984



**SPACCIO MAGLIERIA  
 PRESENTA LA NUOVA PRODUZIONE A-I**



**La qualità del produttore.  
 Il risparmio dello spaccio.  
 La maglia a km 0.**

**Orari di apertura al pubblico:**  
 Da lunedì a venerdì 08:30/12:00 - 14:00/19:00  
 Sabato 09:00/12:00 - 15:00/19:00  
**Confezioni Omar snc**  
 Pasiano di Pordenone via Gallopat, 84 (z. ind.)  
 Tel. 0434/625251  
[www.maglieriaomar.com](http://www.maglieriaomar.com) - [info@maglieriaomar.com](mailto:info@maglieriaomar.com)



# equestre

## MONTA WESTERN NON SOLO SELLE CON IL POMELLO

**F**orse non tutti sanno che nella monta Americana esattamente nelle performance, esistono delle discipline volgarmente chiamate English ,ovvero delle classi dove i cavalli americani Quarter Horse, Paint e Appaloosa vengono montati con la sella inglese e quindi vengono richiesti i movimenti l'abbigliamento e l'assetto tipico e tradizionale della monta inglese. La domanda sorgerà spontanea a molti ma come fanno a fare monta inglese con cavalli americani selezionati per lavorare?

La risposta sta nella selezione genetica , possiamo dire che mentre in Europa si selezionava il cavallo in base alla potenza e al colore del mantello cercando di mantenere inalterate le caratteristiche morfologiche di una razza, in America con il QH, Paint, appaloosa e il Purosangue Inglese , creando soggetti molto diversi tra di loro in base alla disciplina che dovevano andare a fare, in Italia stiamo piano piano entrando in questa mentalità in questo modo oltre ad avere successo con il cavallo siamo sicuri che andiamo a lavorare con dei soggetti predisposti al tipo di lavoro che vogliamo fare, nelle nostre competizioni vi sono due discipline una Hunt seat Equitation che spiegato in breve il giudice valuta la posizione del cavaliere in un percorso nelle tre andature , possono essere richieste di pivot o altre manovre, e Hunter Under Saddle dove il giudice valuta il movimento del cavallo, negli SUA con queste razze fanno anche molte gare di salto (Jumping), molto spesso pero sono di precisione, raramente sono di velocità.

Vi invito a guardare alcuni video su You Tube AQHA, mettendo il nome delle discipline, sono molto interessanti e aprono gli occhi a molti che pensano che la monta Americana sia solo polvere e selle pesanti... potrete vederle anche presso i nostri centri ho al prossimo appuntamento AIQH , AIPH, AIA.

I campionati sono finiti ora ci aspettano le finali Italiane, AIQH che si svolgeranno presso La Peschiera Q.H. Caluso (TO) dal 19 al 23 ottobre e con IRHA/NRHA Futurity 2016 a Cremona dal 12 al 20 novembre e in fine Fiera Cavalli Verona dal 10 al 13.



Alice Cella tecnico federale di II livello monta americana, tecnico di II livello e accompagnatore di turismo equestre Self - Italia  
Cavaliere professionista OPEN  
Da 26 anni nel mondo dei cavalli



Opera di Sabrina Alessandrino (70 x 50 cm.), olio su tela.



# ANDREA FERRO RISPONDE

Ciao Andrea, ho salvato un puledro da un triste destino, dovrò procedere alla doma. Quando è meglio iniziare? Che metodi mi consigli e cosa pensi della "doma dolce"? Inoltre meglio la ferratura o se il piede è buono può rimanere scalzo considerando anche lunghe passeggiate su terreno vario?



Rubrica di tecnica equestre redatta da Andrea Ferro, istruttore federale di III livello, cavaliere professionista e figlio d'arte.

Se desiderate inviare i quesiti a: grafica.ilpiave@libero.it

Tamara



Ciao Tamara, complimenti per il bellissimo gesto che hai fatto salvando questo puledro. Prima di procedere con la doma è opportuno sincerarsi delle condizioni fisiche del tuo puledro, in modo che tu possa lavorare con lui nelle migliori condizioni fisiche, prima di tutto perché è importante il rispetto nei confronti del cavallo e poi perché un cavallo sofferente non potrà mai dare una buona risposta se lavorando sente dolore, di conseguenza potrebbero presentarsi problemi che si possono facilmente confondere con una difficoltà nella fase di apprendimento di un cavallo. Per quanto riguarda la ferratura posso dire che se il piede è in buone condizioni e ben mantenuto potrebbe tranquillamente lavorare scalzo ma è d'obbligo l'assistenza di un bravo maniscalco o pa-

reggiatore che vedendo il piede potrà consigliarti se procedere con il pareggio e la preparazione del piede per il lavoro senza ferri o se procedere con una ferratura vera e propria.

Per quanto riguarda la doma il discorso si fa più ampio. Non conosco il tuo grado di esperienza in ambito equestre per cui il primo consiglio è quello di affidarti ad un professionista e diffidando dai finti esperti autodidatti. Un bravo professionista ti potrà spiegare e far apprendere il giusto modo di rapportarsi con un cavallo prima da terra e poi con il lavoro in sella in modo da diventare autonoma nel miglior modo possibile.

È importante ricordare che l'addestratore deve sempre avere molta più esperienza del cavallo da domare.

Mi sento di dire che il metodo di addestramento che tu sceglierai sarà giusto se ti cironderai delle persone giuste; che sia metodo classico o doma dolce la differenza la fanno le persone.

La doma dolce sta trovando sempre più riscontri positivi anche in ambito agonistico soprattutto in cavalli con caratteri particolari e problematici e se eseguita da personale qualificato può dare veramente ottimi risultati.

Altresì la doma classica se fatta con cura, amore e pazienza, da ottimi risultati da secoli e non è necessariamente da collegare al cavallo sportivo, ma è assolutamente consigliabile anche per tutte le altre discipline equestri. Ci tengo a precisare nuovamente che la differenza la fa l'uomo, i cavalli sono creature straordinarie e se non fanno una cosa è perché non ha capito o perché un trauma passato lo spaventa a tal punto da non voler collaborare per cui è fondamentale non sbagliare nulla nella fase di addestramento.

Un consiglio che ti do è di leggere moltissimo a riguardo, prendi informazioni precise su chi ti può aiutare con l'addestramento e cerca sempre di essere tu la più preparata tra te e il tuo amico e lui te ne sarà grato per tutta la vita.

## Proteggi il tuo inverno con Bridgestone

**Viaggia protetto e sereno e cogli i vantaggi offerti da Bridgestone.**

Acquista 4 pneumatici invernali Blizzak dal 10 ottobre al 26 novembre 2016. Bridgestone ti rimborsa fino a 80€, direttamente sul tuo conto corrente.

20€	su 4 pneumatici invernali, SU2484 e trasporto leggero con cerchio da 15" e 16"	40€	su 4 pneumatici invernali, SU2484 e trasporto leggero con cerchio da 17"	80€	su 4 pneumatici invernali, SU2484 e trasporto leggero con cerchio da 17" e superiori
-----	--	-----	--	-----	--

PER MAGGIORI INFORMAZIONI RIVOLGITI A

**TOPGOMME di Cescon Devis**  
Via Conti Agosti, 139  
Mareno di Piave (TV) - Tel. 0438 499163

bridgestone.it  
bridgestoneperte.it

**BRIDGESTONE**  
Your Journey. Our Passion

### CALDAIE LEGNA-PELLET-BIOMASSA



**B.C.E. SAL**  
Basset Christian e Erik  
IL CALORE DEL FUOCO

**OFFERTA LEGNA DA ARDERE DA 4 - 6 METRI EURO 9 al q.le**

### STUFE A LEGNA



### STUFE A PELLETT



**LEGNA DA ARDERE GIÀ ROTTA IN BANCALE**

### BARBECUE



**GROSSI SCONTI DI FINE STAGIONE SU STUFE IN ESPOSIZIONE**



**OFFERTA STAGIONALE riservata ai lettori de "Il Piave": PELLETT EURO 3,80 15 KG**

**LEGNA PER STUFE**

Via Conti Agosti, 205 - Mareno di Piave  
Tel. e Fax: 0438 309024 - Cell.: 348 4428092 - 348 0153721  
www.bcemareno.it e - mail: christian.bce@hotmail.it  
Orari: da LUNEDÌ a VENERDÌ: 9.00 - 12.00 / 15.00 - 19.00  
SABATO SOLO MATTINO: 9.00 - 12.00



# Grande guerra. Le decimazioni e la possibilità di riabilitazione

**I**l problema delle fucilazioni e delle decimazioni è tornato alla ribalta timidamente, solo lo scorso anno, per il centenario dell'inizio della Grande Guerra ma, a dire il vero, non si percepisce grande voglia di trovare una soluzione. Ci sono state prese di posizione anche di esponenti del Governo, il Parlamento in Commissione Difesa ha affrontato il dossier, ma nulla è ancora emerso di concreto.

Sembra quasi che riportare a galla questioni dimenticate non interessi granché e che nessuno voglia assumersi la paternità di una simile iniziativa. Nemmeno le Associazioni Combattentistiche hanno voluto lanciare campagne significative anche se si sono attivate per le celebrazioni del centenario. Vedremo cosa accadrà nei prossimi due anni che ancora ci separano dal 4 novembre 2018. Ma occorre parlare per smuovere finalmente le coscienze ed il senso di responsabilità di chi dovrebbe occuparsene per dovere istituzionale ed anche morale.

Ed allora, per parlare di fatti del passato è necessario inquadrarli nel loro contesto storico.

Torniamo quindi per un attimo all'Italia post unitaria di fine Ottocento, alla conquista del centro sud da parte del regno sabauda ed a tutta l'epopea post risorgimentale che fece conoscere alle genti meridionali il rigore del nuovo sovrano italiano. Vittorio Emanuele, non potendo contare sul consenso del popolo dovette a tutti i costi assicurarsi il controllo dell'Italia riunificata con la forza e spesso con inusitata violenza.

Tra le varie misure adottate dalla monarchia per questo scopo rientra anche l'introduzione della leva obbligatoria, disposta in via definitiva nel 1875. Se nell'ottica del governo questo strumento era utile per costruire il Paese, da parte del popolo la leva fu invece immediatamente percepita come un fatto coercitivo, una limitazione della libertà personale inaccettabile, un condizionamento decisivo per la vita dei giovani.

Questo sentimento popolare di opposizione nacque nel meridione, dove proliferarono scritti e canti popolari contro il servizio militare ed il militarismo di Casa Savoia, per poi estendersi in tutto il territorio nazionale, divenendo virale in ogni regione. Almeno in questo gli Italiani erano uniti.

Ma qual'era all'epoca il livello di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte del governo? La partecipazione del popolo alla vita politica del paese era pressoché nulla. In quegli anni ancora così vicini all'unificazione, una grande distanza separava le masse popolari dal Re e dal suo governo. Solo alcune élite della borghesia, quelle che avevano promosso, gestito e condotto il Risorgimento, decidevano per tutti senza coinvolgere le masse popolari, prive di ascolto e di considerazione. L'interesse del potere ai problemi dei sudditi era pressoché inesistente. Ed il popolo non sentiva di appartenere ad uno Stato, la nuova Italia, che era gestito da una classe dominante più impegnata a legittimarsi in ambito europeo ed a costruirsi una reputazione politica internazionale che a promuovere la crescita sociale ed economica, il benessere ed il miglioramento delle condizioni delle masse.

Non c'era partecipazione né condivisione di scopi. Lo spirito nazionale ed il senso di appartenenza alla Nazione non si erano ancora diffusi né tanto meno consolidati nelle masse.

Mancavano anche i valori patriottici che la frettolosa unità conseguita con metodi discutibili non aveva saputo suscitare nel popolo.

Uno Stato quindi estraneo ai suoi sudditi



ti che non avevano contezza nemmeno della sua estensione territoriale. Chi volete che in Italia, salvo i friulani, sapesse dov'era l'Isonzo, dove poi tanti italiani sarebbero stati portati a morire?

Con questi presupposti, con questo clima sociale, in questo contesto di indifferenza, si costrinse un popolo di contadini inconsapevoli ad entrare in guerra. Si mobilitarono milioni di uomini che non sapevano nemmeno perché si dovesse andare a combattere. Ed allora presto ci si accorse che era estremamente difficile mandare a morire nelle trincee cittadini privi di uno scopo condiviso, di valori comuni in cui credere e senza un vero spirito patriottico. Se vogliamo comprendere la tragicità di questa guerra è necessario anche soffermarsi sulle strategie e procedure operative militari che la caratterizzarono.

Era stata concepita come una guerra di trincea. Una contrapposizione diretta tra eserciti arroccati su posizioni forti sui confini, su terreni aspri, su vette di montagne difficili ed impervie. Le trincee costituivano un sistema complesso di protezione entro cui i soldati si attestavano in attesa di uscire allo scoperto per l'attacco oppure per respingere l'assalto nemico.

La tecnica dell'attacco era semplice e drammatica. Prima le artiglierie battevano le trincee avversarie per distruggere i reticolati e indebolire la difesa nemica. Poi i fanti dovevano in ondate successive uscire dalle trincee e lanciarsi all'assalto. La loro corsa veniva rallentata dai reticolati solo in parte divelti dagli obici ed inevitabilmente diventavano bersaglio del fuoco delle mitragliatrici nemiche. Era sempre una carneficina. I fanti sapevano che andare all'assalto significava la morte quasi certa.

Una mitragliatrice sparava 500 colpi al minuto mentre il fucile degli attaccanti non poteva essere impiegato nella corsa a testa bassa verso il nemico. I fanti andavano all'attacco solo per raggiungere la trincea nemica. Questi erano gli ordini. Per far questo ai comandi servivano masse di uomini da lanciare verso la morte per consentire ad alcuni di loro di arrivare sulla trincea avversaria e di sopraffare fisicamente il nemico.

Una sola mitragliatrice poteva fermare circa 200 uomini. Quindi 200 morti o feriti per ogni mitragliatrice che si aveva di fronte. I conti erano presto fatti: occorreva lanciare verso il nemico un numero di soldati sufficiente per superare la capacità letale delle mitragliatrici nella speranza di far arrivare qualcuno sull'obiettivo, senza ovviamente curarsi di ciò che ne conseguiva in termini di caduti e di feriti.

A volte interi battaglioni venivano annientati senza che nemmeno si riuscisse ad arrivare alle trincee avversarie.

Chi moriva moriva, ma qualcuno si salvava ed allora questi tragici risultati ve-

nivano a conoscenza di tutti, soprattutto di chi attendeva nelle retrovie di andare in prima linea.

I racconti ingeneravano nel fante terrore, paura, repulsione verso un destino di morte che mese dopo mese non era più accettato e che portò poi agli ammutinamenti individuali e collettivi che la storia ci ricorda.

Queste erano le tecniche militari dell'epoca, questa era la dottrina per la condotta delle operazioni militari che gli Stati Maggiori avevano adottato nella stesura dei loro piani operativi. Coerentemente il Generale Cadorna affermava che "l'unico materiale che non gli mancava era quello umano", significando che il numero di morti per ogni assalto non rappresentava certo la sua principale preoccupazione. Di uomini il paese ne aveva a milioni, erano gli scarsi risultati delle operazioni a preoccuparlo.

Cinismo e crudeltà? Probabilmente no, quelli erano i tempi!

Ma attenzione, non si potrebbe avanzare critica più ingiusta ai fatti di ieri, di quella espressa oggi con la sensibilità umana propria di questo secolo. Quelle furono le scelte e quelle erano le dottrine in vigore. Tutto qua. Non va dimenticato che all'epoca lo stesso valore attribuito dalla società civile alla vita umana era di molto inferiore a quello di oggi, la morte era percepita come una fatalità e morire in guerra una disgrazia inevitabile.

Quando i massacri nelle trincee superavano ogni umana sopportazione si dovette ricorrere obbligatoriamente all'applicazione di una ferrea disciplina globale prescindendo dal fattore umano.

Ma il fattore umano e l'istinto di sopravvivenza degli uomini erano ugualmente presenti anche se messi da parte dalle autorità. E non si poteva convincere facilmente il fante ad immolarsi senza scopo affrontando una morte certa, se non minacciandolo di fucilazione in caso di rifiuto. E qui siamo al nocciolo della questione.

I contadini siciliani portati sul Carso dicevano "...ma perché dobbiamo conquistare queste terre brulle dove non si potrebbe coltivare nulla?"

Nei paesi come Germania e Francia dove l'identità nazionale era più sentita, la disciplina poteva essere impostata anche sul consenso motivato dei cittadini che condividevano dei valori morali capaci di spingere il fante ad immolarsi per la sua Nazione e per il suo ideale di Patria. Ovviamente con tutte le dovute eccezioni. Ma in realtà diverse come in Italia o nell'impero asburgico, la quasi totalità dei soldati - anche qui con tanti distinguo - si sentiva completamente estranea alle ragioni del conflitto. La disciplina doveva essere imposta con la forza e con il rigore, con la repressione di ogni tentativo di

fuga o di rivolta. Da qui le fucilazioni e le decimazioni.

La politica autoritaria era d'altra parte comune a tutta l'organizzazione dello Stato in tempo di guerra.

In un conflitto di massa con mobilitazione totale lo Stato doveva ricorrere a una pressione forte e ad un controllo esteso ad ogni livello non solo per i cittadini alle armi. Tutto il Paese era stato "militarizzato" ed assoggettato a leggi speciali che riguardavano anche i lavoratori delle industrie per gli approvvigionamenti bellici, quelli dell'organizzazione territoriale, comprese le donne che per la prima volta apparvero nelle officine per sostituire gli uomini mobilitati.

Ed allora possiamo affermare che la "guerra di posizione" e questo rigore che coinvolgeva tutto il paese era un fatto politico.

In questo quadro generale l'Esercito si uniformò alle indicazioni fornite dal Governo al Comando Supremo: "applicare una giustizia punitiva rapida, severa ed esemplare a sostegno e complemento della disciplina, senza eccezioni per reprimere i fenomeni di rifiuto al combattimento, i tentativi di ammutinamento e di diserzione per i quali solo la pena capitale poteva avere effetto esemplare".

Quando in trincea l'istinto di sopravvivenza e l'orrore del fuoco avevano la meglio su tutto, comprese la propaganda, l'obbedienza, la paura, gli effetti dell'alcool e dei farmaci che venivano spesso somministrati per eliminare i freni inibitori di ciascuno, ed i fanti si ribellavano, non esisteva alternativa alla repressione.

I dati ufficiali disegnano un quadro eloquente della severità con la quale il codice venne applicato ma anche della scarsa considerazione riservata alle motivazioni dei singoli casi. Quello che importava era l'effetto di deterrenza generale. Ci sono numerosi aneddoti nella letteratura disponibile come quello della fucilazione di un rimpiazzo che giunse al Reggimento il giorno dopo un ammutinamento e che fu inserito comunque nella decimazione. Estratto a sorte, supplicò il Colonnello di escluderlo perché totalmente estraneo ai fatti in quanto assente, ma si sentì rispondere "se sei innocente Dio ne terrà conto". Niente di nuovo, anche 600 anni prima nella lotta di papa Innocenzo III contro gli eretici, il legato pontificio dopo aver messo a ferro e fuoco la città francese di Beziers, non potendo distinguere colpevoli e innocenti, disse "uccideteli tutti, Dio saprà riconoscere i suoi".

Un risultato quindi da raggiungere ad ogni costo senza scrupoli o distinguo nella circostanza evidentemente di nessun valore.

Anche Hemingway nel suo libro "Addio alle armi" cita un episodio che riguardò un Ufficiale accusato di essersi allontanato dalle truppe. Fu condannato e fucilato senza dargli il tempo di spiegarsi. Ai fini del mantenimento della disciplina era importante il segnale che attraverso la sua morte si poteva dare, non accertare la verità o cosa avesse realmente fatto.

Emblematici anche i fatti di Cercivento ai quali abbiamo già accennato, dove l'alpino Ortis ed alcuni commilitoni furono fucilati per aver solo proposto, in opposizione ai piani del Comandante, un'alternativa tattica ritenuta più remunerativa del solito attacco frontale. Furono processati per direttissima, condannati per insubordinazione e fucilati anche se la loro proposta fu poi adottata nell'operazione con successo.

La quantificazione del fenomeno riporta di oltre 4000 condanne a morte, 3000 delle quali in contumacia, un migliaio effettivamente eseguite.

L'aspetto più drammatico della giustizia

militare fu però rappresentato dalle decimazioni ordinate tra i reparti che rifiutavano l'ordine di attacco o che accennavano a forme di ammutinamento.

Quando non era possibile individuare i colpevoli di una rivolta anche solo accennata, venivano estratti a sorte alcuni soldati (uno ogni 10) che venivano subito processati e immediatamente fucilati davanti ai reparti schierati.

Il primo caso si ebbe il 28 maggio 1916: un Sottotenente, tre Sergenti e otto soldati del 41° reggimento fanteria messo in fuga dagli austriaci furono passati per le armi per ordine del Comandante del Reggimento al quale il Generale Cadorna conferì un encomio solenne per essersi assunto la responsabilità del provvedimento.

In sintesi questo rigido regime penale fu l'unico potente mezzo impiegato per scoraggiare i fenomeni di insubordinazione e di rivolta che le tremende condizioni in cui versava la truppa avevano reso sempre più frequenti. Questa la realtà.

Quali allora le considerazioni sul triste fenomeno. Molti storici si sono espressi in termini pacati ma fermi nel ritenere che non si possa continuare a far finta di nulla, a mantenere in un colpevole oblio un particolare aspetto della nostra storia.

La vicenda di tutti i processati e condannati è parte integrante della storia di quella guerra e dell'esercito di popolo che non si malgrado l'ha subito e combattuta. Altri Paesi si sono mossi già da parecchi anni sulla spinta di motivazioni morali e patriottiche per chiudere la loro pagina di quel passato.

In Inghilterra nel 2006 con un emendamento alla legge delle forze armate - Armed Forces Bill, i disertori sono stati perdonati, non riabilitati perché sarebbe stato ingiusto ed impossibile. Hanno comunque avuto dignità nei cimiteri ed anche nei monumenti che li ricordano come "soldati morti in guerra ed a causa del conflitto".

Anche in Francia il problema è stato più volte affrontato. Il ministro Jospin nel 1998 ebbe a dire "questi soldati fucilati per dare l'esempio in nome di una disciplina che aveva come uguale solo la durezza dei combattimenti, facciano ritorno oggi pienamente nella nostra memoria collettiva nazionale". Il Presidente Hollande ha recentemente deciso di far erigere un monumento a questi militari "Aux Invalides" a Parigi, tempio dell'eroismo nazionale, come atto di riconciliazione nazionale.

E in Italia? Nulla di paragonabile è stato fatto per riabilitare la memoria dei nostri fucilati. Anche da noi è necessario fare pace con la nostra storia. Va ripresa alla mano la pratica, per riabilitare chi ne avrebbe diritto perché innocente. Vanno quindi riesaminati i casi dei circa mille militari giustiziati al termine di processi sommari indetti per intimidire i commilitoni e dissuaderli da eventuali ulteriori ammutinamenti, per i quali sono tuttora rintracciabili i documenti del processo.

Il loro disonore va cancellato se non altro per dar loro pari dignità con i colleghi delle altre forze alleate che hanno avuto il perdono dello Stato e laddove possibile la riabilitazione.

È un atto di giustizia. Ovviamente non si potrà tracciare una riga su tutto. Non sarebbe giusto. Nessuno pretende di equiparare i morti caduti in combattimento con quelli che, a vario titolo e per ragioni diverse, si sono rifiutati di combattere, ma anche ai fucilati italiani, siano essi colpevoli o innocenti, va riconosciuto almeno la memoria della Nazione. Il primo centenario della Grande Guerra può costituire un'occasione veramente propizia che non può essere sprecata.

**Roberto Bernardini**

# Portogruaro

Red. PORTOGRUARO - dir. Maurizio Conti tel. 340 9845677

## Per la Fondazione Musicale Santa Cecilia un anno importante



L'avvento della Città Metropolitana e la scomparsa dell'Ente Provincia con la conseguente riconfigurazione delle competenze in materia di cultura e istruzione nonché il recente rinnovo del Consiglio di Amministrazione hanno avuto conseguenze importanti per la Fondazione Musicale Santa Cecilia, una delle più antiche istituzioni culturali della Città del Lemene la cui notorietà varca i confini regionali e nazionali. Peraltro il 2016 è stato caratterizzato anche dalla 34° edizione del Festival Internazionale di Musica che quest'anno non ha avuto come tema conduttore le musiche di un autore ma si è invece svolto seguendo le linee guida di un progetto molto ambizioso nato intorno ai concetti di multisensorialità e di sinestesia, per poi prendere strade diverse, coincidenti col rapporto tra la percezione e la cognizione.

Un'edizione che comunque, nonostante la complessità del tema affrontato, ha riscontrato un grande successo sia di pubblico che

di critica come stanno a dimostrare i dati che hanno visto circa 7000 spettatori partecipare ai 37 eventi proposti dal programma con un leggero calo rispetto all'anno precedente ma che trova giustificazione nel fatto che quest'anno è stato proposto un concerto in meno e che a differenza delle precedenti edizioni con numerosi eventi organizzati nelle Piazze o all'interno del Teatro Comunale Luigi Russolo nell'ultima edizione sono stati maggiormente utilizzati spazi chiusi, quali ad esempio alcune chiese del portogruarese, quindi con una minor capienza di pubblico.

Anche il numero degli abbonamenti (190) così come quello degli studenti iscritti alle Masterclass (317) sta a confermare l'ottima riuscita della manifestazione.

"Siamo assolutamente soddisfatti dei risultati raggiunti - ci spiega Giovanni Mulato riconfermato Presidente della Fondazione - con un particolare apprezzamento per il successo avuto dal ciclo di 'Penombre' una serie d'incontri con musicologi e studiosi di

chiara fama che hanno lo scopo di preparare i vari concerti serali. Quest'anno infatti, come ad esempio nel caso della conferenza del Professor Giacomo Rizzolatti, ci siamo trovati spesso a dover gestire una affluenza di pubblico, soprattutto giovani, che in alcuni casi avrebbe richiesto maggior spazio".

Un'edizione importante dunque che ha avuto successo grazie anche alla nona direzione artistica del maestro Enrico Bronzi e alla professionalità del personale della Fondazione.

Da sottolineare anche il contributo della delegazione FISAR (Federazione Italiana Sommelier Albergatori Ristoratori) di Portogruaro e di alcuni ristoratori che prima dell'inizio dei concerti hanno animato il momento degli "Apertivi del Festival" presso il Foyer della Magnolia.

Anno importante dunque il 2016 che proseguirà con due ulteriori rilevanti attività: l'avvio dei corsi della Scuola di Musica e la tradizionale Stagione Teatrale la cui programmazione quest'anno sarà curata direttamente da Arteven su incarico dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Portogruaro e che porterà alcune delle più prestigiose compagnie nazionali calcare il palco del Teatro comunale Luigi Russolo.

"In effetti - continua Giovanni Mulato - l'apertura della Scuola di Musica e la Stagione Teatrale sono eventi culturali molto importanti non solo per la città ma per tutto il Veneto Orientale.

In particolare la Scuola di Musica, vero fiore all'occhiello della Fondazione, che prevede tre indirizzi di studio ciascuno dei quali strutturato in funzione delle diverse esigenze dei frequentanti e comprendente insegnamenti principali, complementari, culturali e piratici, individuali e collettivi".

M.C.



## Amici del Marconi associazione per la cultura

Da anni il Collegio Marconi svolge un ruolo culturale molto importante per il territorio di Portogruaro e più in generale della Diocesi di Concordia - Pordenone.

Situato in centro storico, dove un tempo (dal 1704) sorgeva il Seminario Vescovile poi trasferito a Pordenone come la sede della Diocesi, il Collegio Marconi è oggi un pregevole e funzionale complesso architettonico, caratterizzato dall'inconfondibile colonnato e impreziosito da due veri e propri gioielli quali la Chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi (sec. X) e la Biblioteca Antica (sec. XIX), che ospita anzitutto la scuola primaria (elementari), la scuola secondaria di primo grado (medie) e la scuola secondaria di secondo grado (liceo classico) nonché il polo universitario Portogruaro Campus con il corso di laurea in Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Trieste.

Un luogo centrale dunque per una città che si suole definire di "arte e di cultura"; un istituto famoso per la serietà e la qualità della preparazione impartita, ove si sono formate nei decenni generazioni di giovani, e un ambiente in cui formazione, istruzione e cultura si legano in un connubio indissolubile.

Ed è per sostenere questa prestigiosa istituzione che l'8 maggio del 1973 un gruppo di insegnanti ed ex allievi del Collegio diedero vita all'Associazione "Amici del Collegio Marconi" con lo scopo di sostenere, promuovere e potenziare l'opera del Collegio quale Istituto di ispirazione cattolica nel campo dell'istruzione scolastica, della formazione morale e civile dei giovani.

Fu un gesto di amore per la cultura e l'istruzione quello che i "dodici padri fondatori", fra loro alcuni nomi importanti della cultura e delle professioni, intesero fare impegnandosi per sostenere sia finanziariamente ma anche moralmente il Collegio.

Un'opera che è proseguita fino al 2010 quando l'Associazione si è trasformata da semplice Associazione di tipo privatistico ad Associazione di Promozione Sociale iscritta nell'apposito registro regionale (L.R. 13 settembre 2001 nr. 27, art. 43).

"In effetti - ci spiega l'avvocato Susanna Geremia, da poco riconfermata Coordinatrice dell'Associazione - qualche anno fa si è reso necessario rivedere lo Statuto della Associazione, per ampliarne la base, mantenendo certo il legame, fondamentale, con gli ex allievi ma instaurandone anche uno, ulteriore, con i genitori dei bambini e dei ragazzi che frequentano la scuola e per avere la possibilità, attraverso il riconoscimento da parte della Regione Veneto, di essere destinatari del contributo del 5 per mille che rappresenta la nostra entrata più importante e che ci consente di perseguire meglio i nostri fini sociali.

Somme non trascurabili, significative anche perché testimoniano il forte legame che sussiste tra gli ex allievi, i genitori degli attuali allievi, e anche molti altri cittadini, non solo portogruaresi, e il Marconi".

Ma in cosa consiste l'attività degli Amici del Collegio Marconi?

"La nostra opera - continua Susanna Geremia - consiste oltreché nel contribuire economicamente, con il 5 per mille o con eventuali altre donazioni, alla vita del Collegio, anche in una attività di promozione sociale che ci vede impegnati, assieme alla Fondazione Collegio Marconi, nella programmazione di iniziative di carattere formativo e culturale nello spirito e nella tradizione dell'Istituto".

Negli ultimi anni l'attività è stata particolarmente intensa e variegata: alcune attività più collegate all'attività scolastica (incontri degli studenti con autori di pubblicazioni, esponenti del mondo delle istituzioni e delle professioni, dello sport e dell'impresa; corsi di filosofia; corsi d'inglese; corsi di attività sportiva; visita a mostre, musei, città; gite in montagna e nel territorio), altre di più ampio respiro, in un'ottica sociale (in particolare la presenza e il supporto alle iniziative del Mese dell'Educazione, Libri in Fiore, spettacoli teatrali, incontri sulla legalità, sulla famiglia e i minori, sulla tutela dei soggetti deboli).

Particolare rilievo ha avuto l'anno scorso, nell'ambito della Giornata del Ricordo, la rappresentazione teatrale di "Magazzino 18", con l'artista Simone Cristicchi, sulla tragedia della guerra e dell'esodo forzato dei popoli.

Una Associazione molto attiva dunque che ha appena collaborato con la Scuola alla dodicesima edizione della Festa del Marconi e che, nel breve (il 21 ottobre p. v. ore 17.15), ha in programma una interessante conferenza presso la Sala Consiliare del Palazzo Municipale dove verrà presentato il libro "Elogio del patrimonio", con la partecipazione dell'autore, il prof. Giovanni Maria Flick, Presidente Emerito della Corte Costituzionale e già ministro della Giustizia.

## Seconda edizione del concorso A.V.I.S. "Dona, Piaci, Vinci"

Per il secondo anno consecutivo la sezione di Portogruaro dell'A.V.I.S. organizza il concorso fotografico "Dona, Piaci, Vinci" con lo scopo di avvicinare le persone al mondo della donazione attraverso i nuovi strumenti "media".

Il regolamento è molto semplice: dal 1° ottobre fino alle ore 12.00 del 31 dicembre tutti i donatori di Avis Portogruaro, anche alla prima donazione, potranno scattare un selfie mentre stanno effettuando la donazione stessa condividendolo sulla pagina Fb di Avis Portogruaro e commentandolo con frasi, hashtag, che più li rappresentano.

Chi otterrà il maggior consenso di "voti" (like) vincerà un cofanetto vacanza tipo smartbox. "Lo scopo dell'iniziativa - spiega Elisabetta Grammatica giovane e dinamica Presidente degli avisini della Città del Lemene - è quello di incentivare le donazioni che soprattutto nel periodo autunnale e invernale, caratterizzato da varie festività, risultano un pò carenti."

*Hai un libro nel cassetto che vorresti pubblicare?*

*Cerchi un editore? Allora chiamaci....*

**PUBLIMEDIA - Conegliano /TV - [www.PublimediaEditore.it](http://www.PublimediaEditore.it) - [publimedia@alice.it](mailto:publimedia@alice.it) - Tel. 349 4081615**

# Dinosauri a Padova

*Fino a febbraio  
un'importante mostra*

La città di Padova, dall'8 ottobre 2016 al 26 febbraio 2017, ospiterà per la prima volta in Italia una delle più importanti mostre scientifiche sull'evoluzione dei dinosauri mai realizzata in Italia, con reperti unici, provenienti tutti da un territorio paleontologicamente ricco come l'Argentina. L'esposizione, una delle punte di diamante dell'offerta culturale della città di Padova, è la prima mostra di questa portata organizzata in Italia: procedendo cronologicamente dal Triassico fino al Cretaceo, saranno riuniti nella stessa esibizione tutti i più importanti reperti legati al mondo dei dinosauri, presentando la straordinaria varietà degli esemplari provenienti dal Sud America, e lo spettatore sarà guidato lungo un percorso che tocca tutte le fasi dell'evoluzione degli antichi giganti. Ospite d'eccezione, il più grande dinosauro mai ritrovato, oltre al quale si potranno ammirare riproduzioni in scala reale e reperti originali, tra cui un antichissimo embrione fossile che sarà esposto all'ingresso del centro e sarà dunque visionabile anche senza accedere alla mostra. La mostra, voluta ed organizzata dal Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche del Comu-

ne di Padova, da 24 ORE Cultura e Contemporanea Progetti, società autrice anche del progetto espositivo, la mostra è realizzata in collaborazione con il sistema dei musei pubblici di paleontologia argentini ed il Conicet (CNR Argentino), con la supervisione di Edgardo J. Romero, del Museo Argentino de Ciencias Naturales Bernardino Rivadavia e si avvale per l'Italia della voce di Guido Barbujani, professore di genetica all'Università degli Studi di Ferrara. In mostra l'intero percorso evolutivo dei dinosauri dalle origini fino all'estinzione: 150 milioni di anni di storia naturale narrati attraverso reperti e copie accuratissime, provenienti dall'Argentina, uno dei territori più ricchi e importanti per lo studio dei dinosauri. In alcun altro Paese si può infatti trovare una tale ricchezza di esemplari appartenenti ai tre periodi dell'era Mesozoica. Si tratta di testimonianze insostituibili sull'origine e sullo sviluppo dei rettili nell'emisfero australe. A questo periodo risalgono i giganti, di cui sono esposte le ricostruzioni in dimensioni reali: l'erbivoro più grande del mondo, l'*Argentinosaurus huinculensis* che poteva raggiungere i 38 metri di lunghezza, e il più grande carnivoro terrestrefinora conosciuto, il *Giganotosaurus*

*carolinii*, 13 metri di lunghezza per 10 tonnellate, che superava in dimensioni il più famoso *Tyrannosaurus rex*. A questo periodo risalgono anche le molte uova provenienti dallo straordinario sito di Auca Mahuevo nella provincia di Neuquén, dove è stato rinvenuto anche il primo embrione originale di dinosauro erbivoro gigante, affiancato in mostra dalla rappresentazione virtuale della sua evoluzione nell'uovo. "Abbiamo deciso di investire in cultura e turismo - dice il Sindaco di Padova Massimo Bitonci - con una mostra che possa suscitare l'interesse di tutte le fasce di pubblico, con particolare attenzione alle famiglie". Per tutto il periodo dell'esposizione, Padova diventerà importante punto di riferimento della paleontologia, anche grazie a molteplici eventi collaterali di approfondimento scientifico. "Padova è da secoli città della scienza - aggiunge l'Assessore alla Cultura Matteo Cavatton - e con questa mostra conferma la sua ambizione ad essere centro d'eccellenza nella divulgazione scientifica anche grazie ad esposizioni di indiscussa qualità". Per le scuole sono previste lezioni guidate, itinerari didattici, laboratori e *open day* per gli insegnanti.



Completano la mostra un ricco calendario di eventi collaterali, una rassegna cinematografica, e alcune conferenze a cura del Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova. In occasione della mostra sarà aperto al pubblico il Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università degli Studi di Padova.

Il museo possiede diverse decine di migliaia di fossili provenienti prevalentemente dal Triveneto, e da varie località di tutto il mondo, ed è famoso anche per la sezione di Paleobotanica, nota come "Sala delle Palme", che deve il nome alle decine di magnifiche palme fossili del Veneto ivi esposte. Ha sede a

Palazzo Cavalli, via Giotto 1, visite sabato e domenica, orario 10:00-18:00; [www.musei.unipd.it/geologia](http://www.musei.unipd.it/geologia). Informazioni: Servizio prenotazioni già attivo +39 049 2010010 a cura di Ne-t by Telerete Nordest S.r.l. [www.dinosauripadova.it](http://www.dinosauripadova.it)  
**Alberto Franceschi**

## TECNOLOGIA

### Quando arriverà lo smartphone 5G?

La Quinta Generazione degli smartphone, più nota come 5G, oggi argomento caldo negli Stati Uniti, diventerà nei prossimi mesi dibattito di discussione anche in Italia. Attualmente il servizio standard di velocità utilizzato sugli apparecchi telefonici portatili è il 4G che garantisce un massimo di 100 Mb/s per i download in movimento e di 1 Gb/s in posizione statica. Considerata la differenza tra l'attuale 4G e la vecchia 3G (che prometteva di scaricare fino ad un massimo di 14 Mb/s), ci si può aspettare grosse novità in termini tecnologici con la nuova 5G: velocità coinvolgente di download (decine di Gb/s), connessioni simultanee per massicce reti di sensori wireless, copertura più ampia e minore latenza nell'utilizzo della rete LTE. In Italia questa tecnologia sarà portata da Vodafone, Tim e Wind, mentre gli altri gestori si appoggeranno alle loro cellule e antenne. Un grande risvolto positivo della faccenda è che, final-

mente, non serviranno ancora così tante antenne, perché le già pre-esistenti saranno rafforzate ed in grado di soddisfare una domanda di molto superiore. Attualmente ci sono due partnership in Italia che dovrebbero sviluppare e realizzare la rete 5G, le cordate Tim/Ericsson e Fastweb/Huawei con purtroppo lunghissimi tempi di attesa. Basti pensare che la 1G, presente dal 1982 era stata progettata negli anni '70, mentre il 2G nato sempre lo stesso anno del lancio della precedente, è stata attivata dieci anni dopo. Lo stesso intervallo di dieci anni è toccato per la 3G e 4G, anche se la progettazione per la futura 5G è iniziata nel 2008, con leggero anticipo rispetto alle precedenti. La rete di comunicazione 5G arriverà dunque sul mercato intorno al 2020, anno più anno meno, apportando tra le altre cose, cambiamenti massicci nelle tariffe telefoniche.

**Matteo Venturini**



Città di Portogruaro

**PORTOGRUARO**



Fiera di S. Andrea

**31<sup>a</sup> Fiera di S. Andrea**

edizione

ANTICA SAGRA MERCATO DELLE OCHE E DEGLI STIVALI

**20 • 26 • 27**

**novembre 2016**



**1<sup>a</sup> Fiera del Biologico**

**Portogruaro-Bio**

**26-27 novembre**














## 50° anniversario della disastrosa e luttuosa alluvione (4.11.66) Rivieraschi del Livenza e del Piave, prego svegliatevi!

**Rivolghiamo un appello al Presidente della Regione Veneto dott. Luca Zaia per far sì di realizzare urgentemente i serbatoi di laminazione contro le piene per la salvaguardia dei rivieraschi del fiume Livenza, con il serbatoio di Prà dei Gai alla confluenza del fiume Meduna che interessa i comuni di Portobuffolè, Fontanelle, Mansuè, ricordando tristemente Motta di Livenza alluvionata con altri paesi fino al mare, mentre per il fiume Piave con i serbatoi a partire da Falzè di Piave e sull'asta del letto del Piave a monte verso Belluno per proteggere le popolazioni in sinistra Piave: da Colfosco a Ponte della Priula al mare e in destra Piave: da Nervesa d.B., Spresiano al mare.**

Noi non vogliamo essere cittadini veneti di serie B o Z mentre quelli rivieraschi del fiume Bacchiglione sono di serie A quale capoluogo di provincia Vicenza, città del Palladio salva ora da alluvioni grazie al serbatoio di Coldogno mentre da noi ci sono alcune proteste da alcune persone alle quali non sta bene nulla perché strumentalizzata dalla politica e queste persone poi si lavano le mani se ci vedono alluvionati in mezzo al fango e con attività in ginocchio per lungo tempo.

Dall'alluvione disastrosa con lutti del 4.11.66, finora ci è andata bene, si ricordi la piena del Piave disastrosa del 1882 ed altre. Bastano due giorni di neve sull'arco Dolomitico e poi piovge. Con i dati indicati dobbiamo essere responsabili e non chiacchiere di alcune persone politicizzate, tanto i più non conoscono le insidie e cosa sono le università di idraulica. Con portate di 5.500 mc come il 4.11.66 la tenuta dallo scardinamento delle arginature montane e dei colli tiene più o meno fino alla traversa Colfosco/Nervesa d.B. poi a valle gli argini non resisterebbero alla potenza bruta dei doppi vortici dell'acqua con insidie dei fontanazzi! Bastano anche portate inferiori di 3.000 mc/sec. per esondare da Ponte di Piave al mare. Praticamente il letto è intasato da fanghi derivati da draghe fin dagli anni '80, terra, ghiaie, rifiuti, grosse piante, ceppaie, ecc., in questo tratto il letto prima del '66 era pulito ma stretto e poteva scaricare circa 3.000 mc/sec (e difatti ci sono state più rotture degli argini) ma ora parzialmente intasato ne può scaricare circa 2.000, difatti quando è arrivata qualche brentana nei decenni scorsi

il fiume si gonfiava da Ponte di P., Zenson al mare raggiungendo livelli preoccupanti! A 50 anni dal disastro nulla si è fatto per la regimazione e pochissimo per la manutenzione, quindi il Presidente Dott. Luca Zaia deve intervenire per i serbatoi di laminazione (come fatto in fiumi in prov. di Vicenza e torrenti in prov. di Treviso) come progettato dal prof. Luigi D'Alpaos dell'Università idraulica di Padova, ma si faccia presto! Non si può abusare della natura. Il Piave potrebbe perdere la pazienza per l'abuso con lo sfruttamento delle acque per fare energia elettrica dove persino l'acqua passa nel Livenza, irrigare, ecc. Abbiamo donato a tutte le biblioteche dei comuni rivieraschi, dalle sorgenti alla foce, due libri storici, tecnici e di denuncia per non trovarci alluvionati: "Considerazioni sulle piene del Piave - 1995" e nell'anno 2000 "Storia del ponte della Priula, fiume Piave in balia di se stesso" autore Ing. Alfredo Dal Secco, edito dal Comitato Imprenditori Veneti "Piave 2000", libri di riferimento per tecnici, idraulici, politici, persone di cultura storia e ambiente.

### Rischio = Pericolosità x Vulnerabilità

**IL GAZZETTINO**  
Venerdì 14 ottobre 2016  
**Susegana Santa Lucia**

**SUSEGANA L'industriale non vuole combattere contro una piena del fiume Perin sposta la fabbrica «Ho paura del Piave»**

Fatvo Faretto

Vuole spostare la ditta in luogo sicuro per evitare il pericolo di eventuali esondazioni del Piave. E pare lo possano seguire nell'intervista anche una serie di altre attività rivierasche. Dott. Perin, presidente del comitato imprenditori Piave 2000, conferma il suo ruolo di paladino della sicurezza idraulica del fiume, che non si sposa con il "sì" alle dighe, lanciato nei giorni scorsi dagli amministratori. «Non voglio passare per chi lancia allarme, ma la storia parla chiaro. Un'esondazione provocherebbe danni immensi», afferma. «E da incensurati non voler salvare l'azienda, dopo la terribile esperienza del 1966. Facciamo un esempio: la mia ditta, con le stesse condizioni di allora, verrebbe alluvionata da due-tre metri di acqua e fango. Non voglio che capiti...»

Per questo sta pensando di trasferire la sua ditta di generatori e gruppi elettrogeni. «In caso di piena il materiale altamente tecnologico utilizzato verrebbe messo del ferris vecchio da fonderia», dice, «mandando in fumo investimenti di decine di migliaia euro, ma anche attività, abitazioni e edifici istituzionali».

Il comitato imprenditori veneti Piave 2000 è sulla linea di tecnici e ingegneri secondo i quali per prevenire ogni danno, ambientale e paesaggistico, sarebbe obbligatorio una regimazione meccanica delle acque. C'è chi obietta che alluvioni simili a quella di 50 anni fa non è così sicuro che possano ripresentarsi. «Non ci vuole però molto a capire che l'acqua non è comprimibile e quindi quando arrivano 5000 metri cubi al secondo in tratti con pendenza di 3-4 metri al chilometro, diventa impossibile arginare», spiega Perin. «E che non si ripresentino simili eventi è solo teorico. Oggi la situazione è molto peggiore di allora, per il letto intasato di ghiaia, ceppaie, arbusti, rifiuti, e altro ancora. Non si può abusare della natura».

Per il Comitato la soluzione non è magari una diga ma altri più bassi di sbarramento, quelli che formano poi i serbatoi di laminazione in grado di contenere una certa quantità d'acqua per qualche giorno e il passaggio della piena. «Non ne basta uno a Palzè, ce ne vogliono altri a monte. I progetti ci sono già. Non bisogna aver paura di proporli, lo sanno bene in Regione», afferma Perin. «Diciamo che finora ci è andata bene, però le piene storicamente hanno cadenze dal 10 ai 30 anni. E giunto sapere che bastano un paio di giorni di neve sull'arco Dolomitico e poi la pioggia per creare le condizioni favorevoli a un'alluvione. Speriamo che non sia così».

**Ringraziamo la Redazione per questo articolo**

La documentazione storica con foto ricorda che, fino agli anni '60, il letto del Piave (quando era in magra) risultava bianco e più o meno in piano (tra gli argini) da Belluno a Ponte di Piave, mentre oggi è abbandonato in balia di se stesso ma sfruttato per le acque e ghiaie scavando disordinatamente (depositando alti cumuli di ghiaie nel letto vicino alle draghe), c'è una boscaglia fuori legge e senza una rettificazione da argine ad argine creando canali ribassati interni al letto del fiume che portano l'aumento della velocità dell'acqua creando pericolosi vortici. A monte del ponte di Ponte della Priula, largo circa 500 mt., il letto dalla mezzania in riva destra risulta più basso di alcuni metri mentre in sinistra l'acqua arriva solo in caso di brentana. È assurdo e pericoloso che in questo tratto, tra i due ponti che distano circa 300 mt. dalla SS 13 alla Ferrovia, quest'ultimo è rettificato dalla riva destra e sinistra. Le FFSS. dagli anni '90 al 2000 hanno compatato tutte le pile del ponte scaricando migliaia e migliaia di grossi massi presi in luoghi montani, creando un fondo solido, questo per salvare le pile stesse dove alcune, circa una quindicina di anni fa sono state erose, nel solo tratto da monte a valle a oltre 13 mt., questo a causa di scavi disordinati a valle del ponte, più o meno nella mezzania del fiume da ignoti. Questo ha causato l'aumento della velocità dell'acqua con la relativa profonda erosione.



Foto di Zaccaria Dal Secco di Nervesa della Battaglia che riprende il Piave paurosamente in piena nel pomeriggio del 4.11.66 alle opere di presa del canale della Vittoria. Nelle ore successive notturne il livello si alzò tanto da spazzare via le ringhiere di protezione.

Inviati fin dagli anni '90 numerose lettere di denuncia, esposti alle autorità: dal 1994 Ministri dell'Interno, Prefetti Torda, Spadaccini, Pisani ecc., autorità di Bacino, Mag. alle Acque, Genio Civile, Politici ecc. Alcune pubblicate nel sito museodelpiave linch fiume Piave. Nel tempo alcune autorità si sono defilate o sostituite dopo qualche anno, quindi un lavoro immane dover ricominciare a spiegare le leggi e le problematiche varie. Al tempo il Ministro dell'Interno Roberto Maroni intervenne su nostri esposti mettendo a capo il Prefetto di TV Torda per coordinare il gruppo di lavoro, facendo partire i 27 punti di manutenzione da Nervesa a Ponte di P. approvati dal Magistrato alle Acque. Nostre proteste con 5 container sistemati lungo la Statale e Provinciali, esposti per alcuni anni con grandi scritte di protesta.

Altra situazione critica alla traversa da Colfosco a Nervesa della Battaglia. Abbiamo proposto alle autorità fin dagli anni '90 di tagliare le piante fuorilegge e rettificare il letto del fiume nella mezzania del letto a monte e a valle e, con varie difficoltà, ci son voluti parecchi anni per far partire i lavori a monte perché gestione tra Genio Civ. e Mag. alle Acque, vendute all'asta e tagliate le piante pensavamo che le ceppaie, terra e rifiuti venissero asportati (solo le ghiaie pulite sono andate nelle draghe) fuori dagli argini anziché scaricare le centinaia di mezzi (a una distanza inferiore a un km.) ancora nel letto, verso l'argine di cemento che difende un'azienda di manufatti in sinistra Piave in zona Mina, a valle dei murazzi di Fra Giocondo. Abbiamo protestato ma sembra non ci siano risorse, quindi questo materiale in caso di piene impedirebbe un certo deflusso verso sinistra ed è pericoloso camminare sopra il materiale accumulato, perché si notano tanti grossi buchi che si aprono improvvisamente a causa del materiale che cede all'interno dei frangenti delle ceppaie. Dalla parte più o meno opposta dell'argine destro è

stato realizzato dal 2014 un grande cantiere, opera del Consorzio di Bonifica Piave per uso irriguo ed energia elettrica. Ricordiamo che qui in via Fra Giocondo il 4.11.66 l'acqua del Piave scavalcava i murazzi eretti dal 1509 e scendeva in piazza San Nicolò per incanalarsi verso Arcade... Ora queste nuove opere di presa hanno consolidato le paratie e innalzato il piano stradale (sotto ci sono i murazzi) dove un tempo, tra la parete di croda del Montello e murazzi, correva il primo canale irriguo e per le roste dei mulini. Ora dopo questi lavori servono delle considerazioni: se arriva una piena storica come il '66 di 5.500 mc/sec - velocità della corrente W=4 m/sec circa - altezza nella sezione trasversale A h=5 mt. circa, cosa succederebbe viste le modifiche che restringono il letto anche a causa che, in circa 20 anni, sono ricresciute piante fuorilegge, con grosse quantità di ghiaie nel bacino a monte della traversa? Questo bacino non dovrebbe essere sempre pulito (come un laghetto) dai materiali e piante per un miglior uso delle opere di presa e per la fauna, ecc.?



Ringhiera che era ben saldata, ancorata sul basamento in cemento armato, come si vede è stata strappata dalla furia dell'acqua, che nella notte raggiungeva 2 mt. circa sopra il muro di cemento.

Nel pomeriggio del 4.11.66 in zona golena a Colfosco successe un atto eroico per salvare il giovinetto Renzo Cenedese che, trascinato dalle torbide acque, appeso a un gelso, stremato, veniva avvicinato con difficoltà da un mezzo cingolato con tre persone: Boscheratto Emilio, Trentin Angelo e Trentin Andrea, aiutandosi a vicenda si legarono una corda in vita raggiungendolo e potendolo così salvare. Nella notte era stato minato l'argine si-

nistro (a monte della strada Pontebbana a Ponte della Priula) dall'Esercito in modo da farlo saltare (se la piena continuava a scardinare l'argine destro a Nervesa) e far defluire l'acqua in sinistra Piave per salvare molti paesi dall'alluvione con Treviso e Venezia, nella notte la portata diminuì e l'argine fu salvo ma le rotture e scardinamento delle arginature furono disastrose (con lutti) da Ponte di Piave a valle!

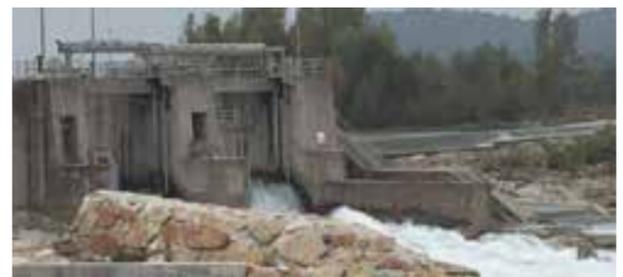
Ricordiamo che a circa un km più a monte delle opere di presa, al lato di via Fra Giocondo c'è una targa in marmo da noi installata in accordo con le autorità idrauliche (in quanto la precedente era rovinata) nel 1998, che segna il livello delle piene alluvionali del 16 settembre 1882 e 4.11.66, per quest'ultima zona golena Campagnole, a forma ottagonale per una lunghezza di circa 2 km. ed una larghezza che arriva fino a circa 900 mt., era sommersa (a partire dal letto al costone del Montello altezza da circa 6 mt. a 2 mt.) da una quantità impressionante d'acqua con fango che arrivava all'imbocco di Via dei Croderi, tanto che la vicina ringhiera (del ponte canale di scarico della centrale Enel di Castelviero) era intasata per intero di fango, altezza circa 2 mt., e ramaglie varie, per questo ricordo, documentato dal fotografo del tempo Z. Dal Secco, siamo a chiedere alle autorità idrauliche e politiche di intervenire al più presto nel realizzare i serbatoi di laminazione a partire da Falzè di Piave, per salvaguardare in primis le popolazioni rivierasche e quanto fatto per la storia aeronautica e non solo dalla fondazione Jonathan Collection di Giancarlo Zanardo - campo d'aviazione Francesco Baracca con hangar realizzati con fondi istituzionali, posti a collezione aerei storici famosi e affini che tutto il mondo ammira ed anche per le attività agricole della tenuta Villa Sandi.



Zona Campagnole, 17.10.16, a Nervesa della Battaglia. Campo d'aviazione e collezione aerei storici famosi - Nello sfondo: Villa Sandi, tenuta di Nervesa.



Lavori in corso per le opere di presa del Canale della Vittoria a Nervesa della Battaglia, visto da monte verso valle. Sotto questa scarpata verde ci sono i murazzi eretti su progetto di Fra Giocondo dal 1509, Serenissima Repubblica.



Nuovi lavori alle opere di presa del Canale della Vittoria, visto da valle verso monte.



Targa che indica il livello delle piene storiche del 1882 e 1966.

**PREGO DIVULGARE:** Per le denunce vedasi anche la registrazione della trasmissione di Focus su Rete Veneta diretta dal dott. Luigi Baciali del 25.10.2016 e questo giornale lo trovate nel sito [www.museodelpiave.it](http://www.museodelpiave.it)

A Falzè di Piave le caverne di croda delle Fontane Bianche e le piante in zona golenale non verrebbero danneggiate ma solo "pitturate" di acqua torbida (in caso di piena che durerebbe qualche giorno) che si pulirebbero dopo alcune piogge o se i volontari volessero lavarle

**Una autorevole autorità della zona del bacino del Livenza ci informa che per i progetti del serbatoio di laminazione di Prà dei Gai ci sono da anni diversi metri cubi di documentazione cartacea, tra progetti, relazioni varie, materiale fotografico, ecc. (naturalmente pagata dai cittadini) che giacciono fermi in alcuni uffici. Ci chiediamo: sono forse in attesa di una piena alluvionale?**



Il Presidente della Regione Veneto dott. Luca Zaia, assieme al Sindaco di Coldogno e al Sindaco di Vicenza, nonché con l'Assessore Regionale Bottacin, inaugurano il serbatoio di Coldogno.



Questa foto fa vedere le paratie aperte, come potrebbero essere per il serbatoio di Falzè di Piave, che fanno vedere chiaramente che una volta finita la piena vengono aperte e l'acqua uscirebbe tutta dal bacino.



Ecco le opere primarie del serbatoio di laminazione di Coldogno.

## Appello perché non sia cancellata la nostra storia

**Si chiede collaborazione sponsor per pubblicare un libro inedito di oltre 200 pagine con molte immagini e disegni sulla nostra storia che entra nel vivo per quanta distruzione perpetrata tra le varie guerre e nuove ristrutturazioni partendo dall'ingresso del nuovo Bajlo. Con una cifra modesta potete mettere nel libro il vostro marchio o nome contribuendo a divulgare la cultura trevigiana!**

**Tarcisio Zanchetta Presidente del Gruppo Archeologico del Montello, ex imprenditore nel campo della ceramica e da lungo tempo collaboratore del Comitato Imprenditori Veneti "Piave 2000" con i libri: "Le abbazie del Piave Santa Maria di Lovadina", "I Conti di Colfosco" e "I castelli della nostra terra - Refrontolo".**

Sono molti anni che mi interesso del patrimonio artistico della mia città, perduto nell'Ottocento, penso che il disastro provocato dal governo napoleonico, quello Austriaco e quello Italiano sia stato per Treviso come il bombardamento del 7 Aprile 1944. I trevigiani, se ce ne sono ancora, non si sono mai resi conto della perdita architettonica e artistica che la nostra città ha subito con la distruzione di 31 tra chiese e conventi, con la perdita di centinaia di tele d'autore, di altari, di affreschi, di mobili artistici, di migliaia di volumi, codici, pergamene.

Se la perdita di materiale è stata enorme, ancora di più lo è stata quella storico-religiosa, la snaturalizzazione delle borgate, del sentirsi partecipe alla vita cittadina, la scomparsa di manifestazioni religiose che univano la città, come le processioni o le feste patronali.

Abbiamo perso tutto quello che caratterizzava la cultura, il carattere, il vivere trevigiano.

Ma la mancanza della consapevolezza di questo, è il frutto della non cultura che impera, e delle direttive politiche che in 150 anni hanno cancellato tutta la nostra eredità storica.

Siamo ormai vuoti dentro e fuori, nonostante tutto si continua con plauso a distruggere, con architetti che sono mostri di stupidaggine, e prendono il restauro come rifacimento d'autore. Le nostre piazze sono diventate vetrine di cretinaggini, le nostre strade scempi di cose inutili, tutto è finito, ma scommettiamo, fintanto che l'ultima pietra antica non sarà sparita da Treviso si continuerà a far scempio della nostra città, della nostra cultura.

Come duecento anni fa, neanche la chiesa cittadina ha fatto niente o ben poco per salvare il salvabile, è pur vero che si lavora per salvare l'anima, ma credo che anche la nostra tradizione religiosa sia in effetti, parte del nostro spirito.

Il mio lavoro vale ben poco davanti allo spettacolo appena descritto, ma ho voluto con la mia testardaggine dare vita a questa ricerca, sulla chiesa degli Scalzi, perché di essa avevamo pochissimo, e i nostri storici non se ne sono mai occupati, o solo per dettar sentenze senza il minimo fondamento.

Il mio libro vuole dare uno spaccato delle vicende più nebulose e dimenticate della mia città cioè il trapasso tra il periodo veneziano e quello che



ha visto il susseguirsi in solo 60 anni, ben tre dominazioni straniere, Francesi, Austriaci ed Italiani, sì, stranieri perché anche i piemontesi, milanesi, siciliani e napoletani per i veneti erano stranieri.

La cosa più strana, è che la nostra scuola queste cose non le dice e allora tutto resta nella nebbia. Nel libro le vicende della chiesa degli Scalzi, ora biblioteca comunale e Museo Bajlo, sono riportate in una descrizione precisa e documentata, riassumendo nelle sue vicende la storia stessa di Treviso, dall'epoca antica a quella ottocentesca.

Il mio sospetto è, che da parte degli

storici trevigiani, forse escluso il Fappanni, non ci sia stato l'ardore di raccontare quello che a fatica ho raccontato io.

Quando ho incominciato, intorno a me c'era il vuoto assoluto, ma la mia testardaggine è riuscita in giro per gli archivi e biblioteche a ritrovare i documenti e a ricostruire la storia di questo monumento.

Ne ho fatto un libro, dove, a partire dall'epoca antica, ho analizzato la possibilità dell'esistenza nel sito della chiesa di San Girolamo, o meglio, del romitorio esistere di un possibile mitreo.

Ho recuperato un manoscritto del-

l'Azzone Avogadro, in cui è disegnato un antico sigillo delle Agostiniane del secolo XIV, forse il primo disegno dell'antica chiesa di San Girolamo.

Col trascorrere dei secoli, il passaggio ai Gesuati, committenti della pala di Paris Bordone della chiesa, ora al museo di Santa Caterina; a cui sono succeduti nel 1670 il collegio dei Nobili, già dei Cavalieri Gaudenti che diedero alla chiesa ai Gesuiti, alla fine agli Scalzi nel 1669.

Il libro apre una parentesi sulla guerra di Cambrai del 1509, parlando di un'altra rappresentazione, pittorica del grande artista di Castel Franco: il Giorgione che mette sullo sfondo della Tempesta le mura vecchie di Treviso, della distruzione, del guasto, fatto da Fra Giocondo, dei borghi medievali tra cui quello dei SS.XL sede della chiesa di San Girolamo, per dar inizio alle nuove mura della città.

La ricerca è stata concretizzata sul capolavoro del Giorgione, perché credo di aver scoperto che la rappresentazione sia frutto di una visione speculare della città, cosa non strana dell'arte cinquecentesca.

Altri disegni appaiono nel libro da me eseguiti, nel voler ricreare quello che non c'è più, come l'esterno e l'interno della chiesa di San Girolamo e Santa Maria Mater Domini, così era cambiato il titolo, ma più semplice-

mente detta degli Scalzi, ed altri tutti tratti da documentazione esistente. La ricostruzione puntigliosa sia grafica che storica di altri conventi e chiese di Treviso che avevano rapporti con San Girolamo o che avevano beneficiato dell'eredità lasciata con la distruzione della chiesa nel 1868.

La mia non è una composizione letteraria, è un lavoro di dieci anni, i cui risultati sono stati riportati.

Le vicende ottocentesche sono le più penose e tristi, in cui si conoscono la spartizione politica e religiosa del tempio degli Scalzi, in cui tutti sono partecipi: in primo luogo gli stessi governanti Trevigiani, del regno d'Italia, nessuno locale, o dei Governati Austriaci o Francesi dello stesso tipo, non mancano però i ruffiani di turno, loro sì prettamente trevigiani.

Io credo che questo libro sia una finestra su quel periodo che assomiglia molto al nostro e che i trevigiani dovrebbero conoscere.

Forse vedremo un giorno all'osteria del Cavallino ai Santi Quaranta un altro Daniele Manin che inciterà i nostri concittadini, a far uscire dalle mura e porte della città i disonesti i qualunquisti e perbenisti che vivono dentro di essa; ma questi ultimi hanno già preso le contromisure distruggendo le mura, e aprendo tante porte su di esse, in modo che sia facile uscire senza danno.

## Lettere inviate al Sindaco di San Donà di Piave



10 Novembre 2015

**Oggetto: Richiesta reperti vari**

In riferimento a una visita presso il Vostro Museo della Bonifica, da parte dello storico Tarcisio Zanchetta, durante la quale nella parte esterna del museo ho fotografato alcune parti di un vecchio motore Franco Tosi. Tale monoblocco, volani e accessori vari giacciono, purtroppo, da anni alle intemperie e in mezzo a erbe varie.

Si chiede, se è possibile, ritirare questo materiale, per dare a questi reperti una collocazione nel futuro Museo della Storia e della Cultura Veneta che sarà realizzato a fianco del fiume Soligo in quello di Barbisano, in comune di Pieve di Soligo. Potrà vedere un capannone di circa 2.000 mq. (che nell'interno è pieno quasi all'80% di cimeli) e che La invitiamo a visitare, dove troverà tanti cimeli della storia e tra cui anche un grosso motore elettrico che era di una turbina del Consorzio di Bonifica. Disponiamo anche nello stabilimento di Pederobba di altri cimeli tra cui un motore gigantesco Franco Tosi che era installato nella centrale di Citanova e poi parcheggiato in un giardino dal Comune di Jesolo che, per mancata esposizione, ce lo ha ceduto.

Questi reperti verranno senz'altro collocati al coperto, in modo di conservarli affinché si possa, in futuro, ricostruire quanto rimasto delle parti del motore. Per il carico e il trasporto provvediamo noi, quindi nessuna spesa da parte Vostra.

In attesa di una cortese risposta. A sua disposizione per un incontro. Cordiali saluti.

Per la salvaguardia di un bene storico  
a firma di Perin Diotallevi

Presidente del Comitato Imprenditori Veneti "Piave 2000" e Museo del Piave

In riferimento al numero precedente della testata che ci ospita, dove avevamo pubblicato la foto che ritrae nell'interno della centrale di pompaggio di Cava Zuccherina a Jesolo la stazione di pompaggio del consorzio di bonifica Basso Piave che evidenzia il gigantesco motore Franco Tosi diesel 3 cilindri accoppiato alla pompa che sollevava l'acqua dai canali per scaricarla in mare, attraverso il vecchio percorso de La Piave.

Questa importantissima motopompa, entrata in funzione nel 1919, ha funzionato con affidabilità e sicurezza per 74 anni nel servizio anti allagamenti anche grazie alla professionalità del personale tecnico e motoristico. Nel 1993 è stato smontato (e sostituito da un motore elettrico) e trasportato a San Donà di Piave dove è stato scaricato nel verde, zona a ridosso della sede del Museo della Bonifica.



Foto che ritraggono il motore smontato (forse non ci sono più tutti i pezzi), esposto alle intemperie.



11 Dicembre 2015

**Oggetto: Richiesta reperti vari**

In riferimento alla nostra lettera del 10 novembre u.s., non abbiamo ancora ricevuto risposta. Ricordo la nostra collaborazione per realizzare la Vostra Mostra dell'Asso dei Cieli nella Prima Guerra Mondiale pilota Giannino Ancilotto.

Quindi Le ralleghiamo la lettera, se mai fosse andata smarrita. Vorrei segnalare anche che alcune persone di S. Donà di Piave gradirebbero che il giardino, che ospita le impattanti parti di ferro arrugginite, fosse liberato in quanto inquinano tralasciando nel terreno eventuali oli, vernici e ruggine. In attesa di risposta. Cordiali saluti.

Abbiamo ricevuto risposta (datata 25.11) a questa seconda lettera che è stata negativa che le parti del motore rimangono dove sono a San Donà di Piave.

Nuova nostra lettera di risposta

16 Dicembre 2015

**Oggetto: Storico gigantesco motore Franco Tosi**

In riferimento alla pregiata lettera di risposta arrivata ieri via e-mail, datata 25 novembre, Prot. 50193, riteniamo importante questa Sua decisione.

Si auspica che si possa vedere, al più presto, recuperato, rettificato e assemblato questo storico gigantesco motore Franco Tosi a 3 cilindri.

Nel frattempo La preghiamo di custodire tutti i pezzi inventariandoli e posizionandoli in ordine, in uno stabile coperto su supporti in legno e bonificare il giardino.

A Sua disposizione se Le serve collaborazione.

Un augurio di cuore per un Sereno Natale e Nuovo Anno. Cordiali saluti.

Ringraziamo per l'attenzione e vi aspettiamo per visitare il Museo del Piave "Vincenzo Colognese" dove in sala video potete vedere il film del regista Recalchi: "Sulle Orme della Grande Guerra con passaggi dell'aereo ricostruito di Francesco Baracca sul Piave pilotato da Giancarlo Zanardo, racconti con video e di altro contenuto storico, culturale e ambientale. Un grazie di cuore ai volontari del Museo.

Continua dalle due pagine nel 50° anniversario della disastrosa e luttuosa alluvione del 4.11.66

## Trame, ombre oscure (come su quasi tutta l'asta del Piave) sul Ponte SS. 13 sul Piave a Ponte della Priula

Dagli anni '90 abbiamo scoperto con sorpresa, che l'ANAS ci risponde a nostre lettere di intimazione, confermando le nostre analisi, che il Ponte era in pessime condizioni e servivano, al tempo, Lire 13.500.000.000 per il consolidamento e restauro. Ma poi quasi nulla si è fatto, per mancanza di fondi, se non nel 2014 che è stato messo un po' di stucco per non far vedere dove si erano consumate le armature del tempo.

Si doveva partire finalmente questa primavera per il consolidamento delle pile e rifacimento del piano stradale ma l'impresa che aveva vinto la gara è stata stoppata perché la seconda classificata si è appellata al T.A.R. per problemi vari e tutto è fermo.

Stiamo attingendo informazioni su questa società ma non si sa bene la sede dove sia o lo storico.

In questo ponte transitano circa 40/50.000 veicoli al giorno. è pazzesco pensare che il ponte possa cedere una campata e trovarci così bloccati.

Chi ci assicura che una volta che partano i lavori l'impresa li porti a termine nei tempi prestabiliti di alcuni mesi, realizzando provvisoriamente un ponte bypass più a monte?

Già così oggi, ogni giorno, il traffico è caotico, pensiamo cosa succederebbe passare tra curve e immissioni nel nuovo bypass?

Se l'impresa non garantisce i tempi per problemi burocratici, progettuali o finanziari, l'opera potrebbe fermarsi interrompendosi per anni, ci troveremmo a passare sul

ponte bypass?

Il 3 novembre prossimo c'è un convegno a Ponte d.P., patrocinato dal Comune di Susegana dove, uno dei relatori è l'ing. Franco Panto che sa molte cose sui fatti e misfatti dove speriamo abbia il coraggio di denunciare la gravità della situazione..



Foto del 26.10.16. Situazione critica in caso di piena a partire dalla pila-spalla dalla mezzaria alla riva sinistra, in quanto le pile non sono state consolidate tramite carotaggi con iniezioni in profondità di cemento armato ad altissima pressione, come invece ci sono nelle pile verso la riva destra.



Anno 2003 - Consolidamento, su alcune pile del ponte ferroviario, dopo le nostre denunce (le FFSS, per questo ci hanno ringraziato) con centinaia di camion carichi di massi e scaricati. Sopra la pila, un guardiano delle FFSS, che controllava 24 ore su 24 che i treni rallentassero, in quel tratto, la velocità.



Nuovo idrometro per le piene per un'altezza di mt. 6,2

Questi tre articoli, da noi promossi, sono del 1999.



Ponte FFSS., anno 2002, erosione alle pile fino a 13 mt., tanto che alcuni ragazzi coraggiosi, per diverse estati, si tuffavano.

Situazione "ridicola" a valle del ponte FFSS, venutasi a creare a causa di asporto ghiaie da ignoti per decenni, da 1 a qualche km. più a valle.



## Guida all'ascolto

CONEGLIANO. Tutti i cinque venerdì di novembre, dal 4 al 29, l'Istituto Musicale Michelangeli avrà il piacere di coinvolgere la cittadinanza in incontri di guida all'ascolto dei diversi generi musicali del '900 e della "Traviata". Gli appuntamenti si terranno presso la Casa della Musica a Conegliano alle ore 20.30.

Un corso pensato per tutti, dai ragazzi della scuola media e

superiore, agli universitari, agli adulti che vogliono avvicinarsi all'ascolto dei propri brani preferiti.

L'ingresso per i primi quattro incontri è di € 5.00 (gli incontri sono gratuiti per i soci dell'Istituto Musicale Michelangeli).

È gradita la prenotazione chiamando il numero 328 9022801. Ma non è finita!

Non può mancare come sempre in questo periodo dell'anno

la presenza di un ormai gradito ospite e amico del Michelangeli: il M° Ezio Mabilia, già insegnante di Conservatorio, famoso pianista ed interprete.

L'Istituto Ringrazia Forest Communication che permetterà, grazie alla sua competenza e professionalità, di fruire dei brani proposti con una qualità audio superiore.

Buon ascolto a tutti!

E.C.

## L'esposizione di Ballan

CASTELLO DI GODEGO. Il 2 ottobre nella cornice di Villa Priuli a Castello di Godego è terminata la mostra del pittore internazionale Marcel Ballan. Inaugurata la sera del 24 settembre con l'introduzione di Anna Pandolfo presidente del Centro Culturale Villa Priuli e il giornalista Danilo

Colombo il quale si è dilungato con contenuti culturali attinenti al titolo "Incontro di culture, Italia-Venezuela" ha colto l'interesse dei cittadini. L'interesse soddisfatto dalla figura di Simon Bolivar detto "Il liberatore" del Sud-America (Venezuela) nell'opera di notevoli dimensioni posta al centro della sala. Affiancata dagli indigeni Yanomami una tribù locale in diversi momenti della giornata. Proseguendo



poi verso il mare, il cielo, la natura in tutti i suoi colori. Il fascino e la grazia femminile in "Pensieri innocenti", "Ninfa del bosco" e altre ancora. Un percorso ricco di significati per la fusione di diversi stili tra cui il verismo, il surrealismo ed

il simbolismo nel quale spicca la costante presenza di spazi aperti. Un invito ad andare avanti abbandonando i pregiudizi con la gratitudine per quanto ogni giorno ci è dato. La mostra ha avuto la partecipazione del Consolato della Repubblica boliviana del Venezuela.

Dagli anni Settanta ad oggi l'artista ha ricevuto numerosi riconoscimenti con premi ed esposizioni in diverse parti del mondo da Otranto a Venezia, da Monaco a Nizza, al Venezuela (terra in cui è emigrato) diventando a tutti gli effetti un "Pellegrino per l'arte".

L'ultimo è il Premio Tiepolo conseguito a Milano presso il Palazzo degli Asburgo il ventun aprile di quest'anno direttamente dalle mani di José Van Roy Dalí il figlio di Salvador Dalí.

**Valentina Carinato**  
Nella foto Simon Bolivar "Il liberatore" del Venezuela e L'ineluttabilità dell'amore

# MAXFEL®



Tel 0434 759103  
Fax 0434 754795  
info@maxfel-arredi.it  
www.maxfel-arredi.it

Maxfel srl  
Via Per Campomolino, 1B  
31018 Albina di Gaiarine (TV)



# SOA RINA

## METTIAMO IN LUCE LE VOSTRE MIGLIORI QUALITA'

SOA RINA S.p.A., società del Gruppo RINA, opera in Italia quale Organismo di Attestazione degli esecutori di lavori pubblici ai sensi del DPR 207/2010.

**SOA RINA E' FORTEMENTE RADICATA NEL NORDEST CON ALCUNI UFFICI, SIAMO A VOSTRA DISPOSIZIONE PER METTERE LA NOSTRA PROFESSIONALITA' AL SERVIZIO DELLE OPPORTUNITA' DI CRESCITA DELLA VOSTRA IMPRESA**

### LA STRUTTURA



### PROFESSIONALITA' E COMPETENZA DI SOA RINA

Lo staff di SOA RINA è costituito da professionisti e tecnici di varia estrazione provenienti dalle varie realtà locali in cui siamo presenti e in grado di fornire un'assistenza completa e diversificata al cliente.

### IL SERVIZIO



### ATTENZIONE ALLE ESIGENZE DEL CLIENTE

Forniamo alle imprese nostre clienti una guida completa per la predisposizione della documentazione necessaria all'attestazione e la modulistica necessaria, sia su carta che in formato elettronico. Abbiamo sviluppato inoltre programmi per effettuare simulazioni riguardanti le diverse possibilità di crescita della Vostra Impresa

### DOVE SIAMO



**Ufficio di Venezia, Via della Pila, n. 13 - 30175 Marghera VE**

Tel. 041/2582938

Fax 010/5351231

**Ufficio di Verona, Via Crosaron, n. 18 - 37047 San Bonifacio**

Tel. 045/6106192

Fax 010/5351231

**Dott. Gherardo Assenza**

**Cel. 334/6615546**

**Sig. Andrea Stocco**

**Cel. 335/1431212**

**www.soarina.it, info@soarina.it**

# Speciale Cordignano

## Addio a Severino Dal Cin, lavorò alla costruzione del campanile

Lo scorso 6 ottobre è scomparso all'età di 89 anni Severino Dal Cin. È ricordato per aver partecipato, assieme ad altri tre operai, alla costruzione del campanile di Cordignano, che fu inaugurato nel 1954, sessantadue anni fa. Il campanile fu costruito in seguito agli irreparabili danni strutturali che aveva subito la vecchia torre campanaria a causa del terremoto del 1936. Severino faceva lo stesso mestiere del padre Domenico. Pure lui carpentiere, perse la vita cadendo dal cornicione

della chiesa durante i lavori di ristrutturazione, morì dopo due giorni di agonia. Severino aveva 11 anni. Anche il figlio Davide continua oggi la tradizione lavorativa nel mondo dell'edilizia, con una propria ditta di refrigerazione e condizionamento civile e industriale.

Severino se ne è andato nella data dell'anniversario di matrimonio, riunendosi in cielo con la sua amata moglie Letizia Cipriani, mancata nel 2014, che sposò il 6 ottobre 1963. Dopo un anno nacque la prima figlia, Luisa, e nel 1974 Davide, padre di Elena e Damiano.

Il campanile è il simbolo di

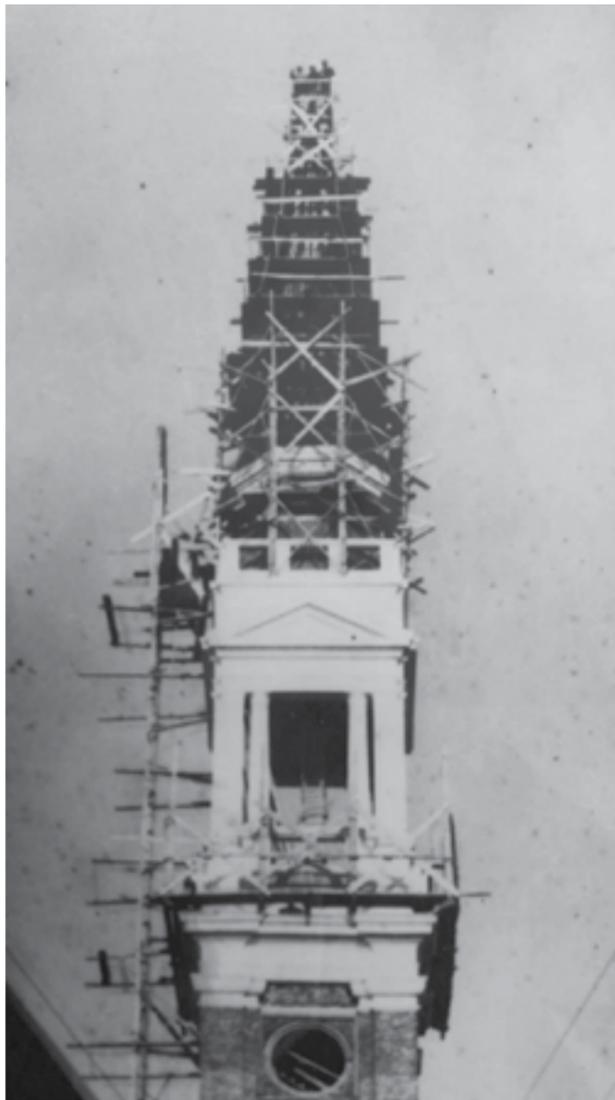
Cordignano, che sovrasta orgoglioso il nostro comune, dall'alto dei suoi oltre settanta metri. Proprio Davide e la moglie Laura ricordano con emozione i ricordi di Severino nella sua vita lavorativa. Dalle sue narrazioni sappiamo che le campane sono quelle originali del vecchio campanile, che furono portate su con un arganello azionato da un motore a scoppio. Furono quelli momenti di rischio, raccontati a posteriori come un'indimenticabile avventura. Nelle fondazioni vennero inserite delle bottiglie, con

dentro i nomi di chi lavorava nella costruzione.

Anche dell'orologio raccontava spesso Severino, con i suoi grandi ingranaggi, prodotto dalla ditta Solari e oggi esposto nella sala ingresso del palazzo municipale. I cittadini lo possono ammirare e si può ascoltare il ticchettio che, come una melodia, ci riporta indietro a una vecchia foto scattata dal maestro Corromer in un giorno del '54 con tre uomini sulla vetta, orgogliosi della loro opera, che salutano da lassù.

Ciao Severino, i ricordi, quelli no, non muoiono mai.

Alessandro Biz



Nella foto sopra, scattata dal m° Corromer, sulla vetta del campanile tre operai, Dal Cin è a destra. Nella foto a lato assieme alla moglie.



### Il maestro Pier Antonio Chiaradia dona un'opera al Comune

Il maestro d'arte e artista Pier Antonio Chiaradia ha recentemente donato un'opera al comune di Cordignano, in segno di ringraziamento all'assessorato alla cultura per aver collaborato all'organizzazione della recente mostra personale intitolata "Dalla civiltà contadina alle margravie". Nella foto l'artista consegna l'opera nelle mani del sindaco Alessandro Biz. Il quadro è ora esposto nella sala d'attesa per accedere all'ufficio del sindaco.



### Karate Club Cordignano oro agli europei con Luisa Cavarzerani

Brilla il Karate Club Cordignano con un bis di medaglie al campionato europeo WUKF svoltosi a Montichiari dal 12 al 16 ottobre. Protagonisti dell'impresa Luisa Cavarzerani, in grado di conquistare la medaglia d'oro nella categoria kata team juniores, dedicata agli atleti under 20 e Thomas Ardengo, bronzo iridato nella categoria kata shito-ryu dai 12 ai 14 anni. La squadra della nazionale italiana FESIK, guidata dal ct Riccardo Ragno e composta dalla portacolore del Karate Club Cordignano Luisa Cavarzerani e dalle compagne Susanna Belletti (Anshinkai Milano) e Tania Reato (Kenshukai Feltre), è riuscita a superare le eliminatorie con il miglior punteggio, dimostrando tecnica, sincronia e grande affiatamento e nella finale grazie all'esecuzione di un ottimo Chatanyara no Kushanku, Luisa e compagne sono riuscite a laurearsi campionesse europee vincendo di misura sulle dirette

inseguatrici slovacche.

Per quanto riguarda le giovanissime leve del Cordignano, Thomas Ardengo, Michael Mioni, Sabrina Lavina, Samuela Tardivo, Aurora Maso e Alessio Collodet, hanno dato prova di grande abilità tecnica e controllo emotivo in una manifestazione di grande prestigio che ha visto la partecipazione di oltre 1800 atleti. Tra tutti, Thomas Ardengo è riuscito a salire sul terzo gradino del podio sbaragliando ben 19 avversari e risultando per altro il miglior atleta italiano della categoria, secondo solo a due atleti inglesi.



Grande soddisfazione per il Maestro Costantino Da Ros, per l'allenatore Daniele Cantiron e per tutto il direttivo del Karate Club Cordignano, che hanno organizzato subito grandi festeggiamenti per i propri atleti, i cui risultati, ancora una volta, dimostrano la validità e la competitività del Club cordignanese.

A.D.D.

#### DATI STORICI SUL CAMPANILE

Il campanile, alto 72 metri, venne inaugurato venerdì 19 marzo 1954 alle ore 15.30 alla presenza del vescovo Zaffonato, delle autorità e di una folla di cordignanesi. Le campane, recuperate dalla demolizione del vecchio campanile, poterono finalmente suonare dopo 18 anni. Il costo fu di lire 18.300.000 fondazioni escluse, paragonabile al costo di 10/12 case o alla paga annuale di 42 muratori dell'epoca, ripartito in lire 11.186.000 a carico della parrocchia, lire 6.324.000 dello Stato e lire 790.000 del Comune.

Nel 1946 iniziarono i lavori di preparazione dell'area e poi delle fondazioni. I lavori di costruzione presero il via ai primi di novembre del 1951, parroco era don Corbanese che morì di lì a pochi giorni. Il nuovo parroco, sotto la cui guida proseguirono e terminarono i lavori, fu don Ghizzo che rimase a Cordignano fino al 1959 e inaugurò anche l'asilo nel 1956.

Il campanile venne progettato in seguito alla necessità di abbattere il vecchio campanile rimasto irreparabilmente danneggiato dal terremoto del 18 ottobre 1936, dichiarato inagibile e demolito fra il maggio e l'agosto del 1946, dopo la parentesi bellica. In quei dieci anni precedenti alla demolizione le campane non poterono suonare, rimase in funzione solamente l'orologio, poi spostato nel campanile di Villa di Villa.

Non si conosce con esattezza la data di costruzione del vecchio campanile di Cordignano, ma documenti ne attestano l'esistenza già nel 1556. Era alto 45 metri.

Dati tratti dal libro "Il campanile di Cordignano" di Antonio Cauz - De Bastiani Editore - 2006. L'interessante volume è disponibile in prestito presso la biblioteca comunale.



**DIRITTO E FILOSOFIA**

# Gli animali domestici in condominio

La riforma del condominio ad opera della legge 11 dicembre 2012 n. 220 ha introdotto un nuovo comma nell'art. 1138 del codice civile, il quale asserisce che le norme del regolamento non possono vietare di possedere o detenere animali domestici.

Quindi, tranne casi eclatanti e conclamati, con gravi situazioni, non è possibile vietare la detenzione degli animali domestici.

Veniamo ora ad una questione spesso dibattuta e fonte di contenzioso sia civile che penale. Si tratta della responsabilità del padrone dell'animale per i latri troppo rumorosi.

In generale, per la corte di casazione se a lamentarsi è un solo condomino, non verrebbe turbata la quiete pubblica. Quindi non basterebbe che il reclamo venisse esternato da un vicino poco tollerante, venendo richiesta una pluralità di persone che si lamenta e denuncia il fatto.

Attenzione però all'abbaiamento notturno. Infatti, chi non riesce a dormire a causa dell'abbaiamento



ininterrotto dei cani, avrebbe diritto a un risarcimento anche se il disturbo riguardasse una sola persona.

Il disturbo notturno è una fattispecie in cui la cassazione diventa più severa con i proprietari dei cani e all'uopo vi sono diverse sentenze.

Comunque tutto dev'essere dimostrato.

A me pare di poter aderire all'orientamento espresso, in generale, dalla suprema magistratura in quanto appare ragionevole temperare il possesso di un animale con l'eventuale disturbo arrecato dallo stesso ai terzi, giungendo a un possibile inter-

vento sanzionatorio allorquando il cane diventi troppo rumoroso e non più sopportabile, secondo i canoni di valutazione espressi dalla giurisprudenza di legittimità.

**Dott. Alberto Micaglio**  
Giurista



## IL DIRETTORE RISPONDE

### Quali competenze spetterebbero alle regioni?

Gentile direttore, il referendum del prossimo 5 dicembre sulle riforme costituzionali ha fatto tornare di attualità il tema delle competenze di Stato e Regioni. In caso di vittoria

del sì alcune dovrebbero tornare di competenza esclusiva dello Stato. Qual è la sua posizione sull'argomento?

**Mario Romani**  
Oderzo (TV)



Gentile Mario, sul referendum per svariati motivi il fronte del no è ben rappresentato e non vorrei dilungarmi considerato lo spazio ampiamente dedicato da tutti gli organi di informazione. Vorrei andare per cercare di rappresentare quale possa essere la formula migliore per dare alle Regioni il proprio grado di autonomia. Nell'ambito della sanità abbiamo visto come l'au-

tonomia abbia portato nelle regioni più virtuose ad un miglioramento del servizio mentre in altre, la maggior parte, abbia portato a un incremento della spesa sanitaria. Credo che miglior rapporto tra Stato e regioni sia un serio è spinto federalismo a "geometria variabile" dove le regioni più virtuose, come il Veneto, possano godere di un ampio margine di autonomia. Non esiste

un rimedio per tutti i mali ma devono esistere trattamenti diversi per situazioni diverse. Mi auguro che il voto per il referendum sull'autonomia del Veneto, che sarà indetto nel corso del prossimo anno, raccolga una valanga di consensi che possano dare forza e autorevolezza al nostro governatore per portare a casa il maggior grado di autonomia possibile.

**Alessandro Biz**

**NOTE DI PSICOLOGO**

## Eutanasia postnatale nei Paesi Bassi e condizione psicologica dei genitori

La fine di bambini nati con gravissime ed incurabili malformazioni era prevista da filosofi e nella antica Sparta, ove la leggenda parla di neonati deformati gettati nella rupe del Monte Taigeto. Oggi, per la certezza che il feto si sviluppi regolarmente, si ricorre all'ecografia in fase di gestazione che può indicare il sesso del nascituro e le eventuali anomalie. Quando il bambino è nato, come quando non è più il tempo di abortire, si possono rivelare altre anomalie, però, che rendono la vita del neonato non degna di essere vissuta. La sua vita è una tragedia per tutti, fonte di sofferenze insopportabili e di accanimenti terapeutici inutili e costosi; la morte è certa. Molti genitori inorridiscono all'idea di abbandonare un figlio malformato; si sottopongono a stress insopportabili per salvare una vita senza speranza. Vengono mobilitati servizi riabilitativi e di assistenza inutili. Medici dei Paesi Bassi e ricercatori sulle menomazioni presenti dopo la nascita, si sono chiesti che senso abbia una assistenza stressante e dispendiosa che non ha la minima speranza di successo perché il neonato è solo destinato a soffrire e perire. Tutte le risorse della scienza medica e psicologica debbono essere attivate per assistere la famiglia ed il neonato malato

in vista del possibile recupero della sua minima possibilità di salvarsi. Ma se le malformazioni sono senza possibilità di guarigione e viene riconosciuta la certezza della morte, allora sarebbe meglio eliminare questo sfortunato neonato. Lo chiamano aborto post natale per distinguerlo dal prenatale praticato legalmente anche in Italia. Premesso che oggi molte diagnosi sulle malattie del feto possono essere chiare prima della nascita con l'ecografia e che c'è la possibilità con l'aborto, in casi sospetti, di non far nascere un figlio compromesso, l'aborto postnatale è una forma di eutanasia di un nato che non sopravviverà o che vivrà solo una vita vegetativa, con sofferenze disumane e disperanti. I medici olandesi e belgi non vi vedono un infanticidio, ma un semplice aborto post nascita data la gravità delle condizioni del nato.

Per noi, invece, la questione etica è legata alla differenza che possiamo trovare tra il feto e un neonato; il miglior interesse del bambino legittimerebbe l'eutanasia attiva sui "bambini con prognosi che lasciano scarsa speranza e che sperimentano ciò che i medici e i genitori ritengono sia una sofferenza insopportabile". Così pensano in Olanda, ove l'eutanasia di bambini impossibilitati a vivere è

regolata in base al protocollo di Groeningen del 2002. L'aborto postnatale è diventato legale in Belgio, dopo l'accertamento della gravità delle malformazioni e malattie. In concreto, se esistono situazioni cliniche che ammettono l'aborto prenatale, questo dopo la nascita ha le stesse logiche mediche: se non è possibile la vita già durante la gestazione, la stessa vita è improponibile anche dopo la nascita se c'è il rischio di morte o di esistenza vegetativa del neonato. Ma questa morte pone il dubbio atroce: dobbiamo comunque tenerlo in vita perché la vita è valore, o dobbiamo ritenerlo un errore della natura di nessun valore, da eliminare perché va contro l'utilitarismo dominante. Di qui i molti interrogativi verso medici olandesi e belgi, i protocolli di Groeningen e la legislazione belga sull'eutanasia postnatale.

**dott. Valentino Venturelli**  
psicologo



*Hai bisogno di piccole riparazioni domestiche?  
Non hai il tempo di occuparti  
dei piccoli lavori di casa?*

## Il Signor Tuttofare ti aiuta

chiama il 348 3727414

o invia una mail a [tuttofaretreviso@gmail.com](mailto:tuttofaretreviso@gmail.com)

### Il primo sopralluogo è gratuito

I principali servizi offerti sono:

**IDRAULICA:** sostituzione e riparazioni rubinetti, montaggio e sostituzione sanitari, stasatura tubi.

**IMPIANTI ELETTRICI:** montaggio e smontaggio lampadari e plafoniere, creazioni nuovi punti luce, sostituzione lampade

**TINTEGGIATURA:** facciate, interni, stuccature, trattamento antiruggine, cancelli e recinzioni, applicazioni e rimozioni carta da parati, decorazioni

**EDILIZIA:** ripristino pareti, intonaci, piastrellatura, divisioni pareti, controsoffitti in cartongesso, isolamenti acustici, strutture in cemento, sostituzione tegole e tanto altro...

Gruppo Elle G. Costruzioni di Gianfranco Lovat  
[www.ellegicostruzioni.it](http://www.ellegicostruzioni.it)



**PUNTI LUCE CON SISTEMA BREVETTATO**

può incassare nel controtegliaio fino a  
**10 scatole elettriche** per arredo.

**IL SEGRETO È NEL TELAIO**

l'esclusivo design dei profili  
permette l'**integrazione  
totale** nella parete.

**EFFETTO FILOMURO TOTALE**

soluzioni per **chiudi-vano** e  
**battiscopa** filomuro.  
C'è posto anche per i **led**.

COSA VEDI?

**ECLISSE Syntesis® Collection**

Una linea sottile, un'apertura inattesa, la sorpresa di un varco là dove prima era parete. Vedi tutto questo o lo intuisci soltanto? ECLISSE SYNTESIS® COLLECTION comprende soluzioni scorrevoli a scomparsa prive di cornici esterne, soluzioni a filomuro per porte battenti, chiudi-vano e un innovativo profilo battiscopa. Scopri di più su [www.eclisse.it](http://www.eclisse.it).